

IL SANTUARIO DELLA NECROPOLI DI CANNICELLA AD ORVIETO

(Con le tavv. XIV-XXXIV f. t.)

La preparazione di un mio lavoro intitolato « *Marmora Etruscae* », pubblicato nella « *Antike Plastik* » (Lief. VII, 1967), mi ha dato l'occasione di studiare con particolare interesse non solo la statuetta marmorea della dea ignuda di stile arcaico trovata fra gli avanzi di un santuario etrusco scoperto nella vasta necropoli esplorata durante gli anni 1877-1893 nella contrada Cannicella ad Orvieto, ma anche gli altri oggetti provenienti dal santuario ed ora conservati nel Museo Civico orvietano; mi è un caro dovere di rivolgere al soprintendente prof. G. Caputo, presidente della Fondazione per il Museo « Claudio Faina » ad Orvieto, e al dottore M. Bizzarri, direttore dei musei menzionati, il mio vivo e sincero ringraziamento per avere affidatomi, con grande ed apprezzata liberalità, tutto quel prezioso materiale archeologico. Dato, ora, che questo materiale, il quale verrà prossimamente ordinato nel nuovo Museo Faina, non era stato mai esposto in una maniera corrispondente al suo valore, dato anche che esso, dopo le relazioni sommarie pubblicate dallo scavatore R. Mancini e da G. F. Gamurrini nelle *Not. Scavi*, 1884, pp. 385 sgg.; 419 sgg.; 1885, pp. 15; 33 sgg., tav. II-V, e dopo il lavoro di G. Körte, *Über eine altgriechische Statuette der Aphrodite aus der Necropole von Volsinii (Orvieto)*, apparso negli *Archäologische Studien H. Brunn dargebracht*, 1893, non era stato mai fatto oggetto di uno studio complessivo corredato di riproduzioni fotografiche, penso di fare cosa utile presentando ai lettori degli Studi Etruschi e degli scritti della Fondazione Faina questo lavoro sui trovamenti del santuario, con un buon numero di illustrazioni tratte per la

più parte da fotografie eseguite dal rinomato fotografo J. Felbermeyer; a lui e all'Istituto Archeologico Germanico a Roma, che ha generosamente messo alla mia disposizione queste e altre fotografie e disegni in suo possesso, porgo il mio cordiale ringraziamento.

Il compito di presentare una descrizione completa degli avanzi di questo santuario, ed inoltre, di formarsi un concetto per quanto possibile esatto del suo aspetto originario, si dimostra però assai difficile, non solo perché questi avanzi non furono interamente e metodicamente scavati (1), ma soprattutto perché le costruzioni superstiti del santuario, ricoperte con terra dopo lo scavo, sono state poi da molto tempo completamente distrutte, di modo che oggi non si può più individuare nemmeno l'ubicazione esatta del luogo. Dobbiamo perciò, per lo scopo accennato, avvalerci principalmente delle relazioni più o meno sommarie, più o meno precise e non sempre concordi, compilate dal Mancini, dal Gamurrini e dal Körte durante o subito dopo lo scavo, ed inoltre, naturalmente, di quegli oggetti che dallo scavo furono portati al Museo dell'Opera del Duomo e oggi si trovano nel Museo Civico a Palazzo Faina, nella misura in cui si sono conservati e sono identificabili per mezzo delle descrizioni e dei semplici disegni forniti dalle relazioni indicate.

La necropoli della Cannicella, oggi completamente interrata e probabilmente molto distrutta a causa dei lavori agricoli, si estendeva sotto la parte sud-est della rupe di Orvieto, sopra un terreno che scendeva con varie spianate interrotte da balze. Le tombe, quasi tutte devastate e saccheggiate in tempi anteriori, erano disposte — a differenza di quelle della necropoli di Crocifisso del Tufo, a nord della città, che sono ordinate perpendicolarmente alla rupe — lungo le spianate in file divise da strade parallele alla rupe e collegate con brevi tratti perpendicolari (2). Il tipo di sepolcro, però, era per lo più consimile a quello del Crocifisso del Tufo, essendo le tombe generalmente costruite con grossi blocchi squadrati di tufo, con tetti a due falde assai ripide e con porte che davano ingresso ciascuna ad una sola camera for-

(1) Sugli scavi del Mancini ad Orvieto v. i giudizi assai severi espressi in M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto*, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 6 sg.

(2) Sulla pianificazione dell'una e dell'altra necropoli, v. BIZZARRI, *art. cit.*, p. 3 sg.

nita di una, due o tre panchine per cadaveri non combusti; si trovarono, però, anche tombe composte da due camere ad asse, celle scavate interamente nella roccia viva, fosse rettangolari rivestite e coperte con lastre di tufo o con tegole, e semplici casse di tufo; in alcune tombe a camera si rinvennero insieme a scheletri incombusti anche tracce di cadaveri combusti. L'estensione dell'area riservata ai sepolcri, il numero delle tombe scavate, che arriva a più di 180, alcune delle quali erano situate sopra altre più antiche, e l'apparizione nel corredo funebre di ceramica italo-corinzia e di bucchero, di vasi greci a figure nere e a figure rosse, e di imitazioni italiche di essi, dimostravano che la necropoli ebbe un grandissimo sviluppo, specialmente durante i sec. VI-IV a.C. (3); mentre la scoperta in una tomba di vasi a vernice nera c.d. etrusco-campani, di vasi a rilievo senza vernice e di monete romane provano che i seppellimenti continuarono ancora nel III-II sec. (4), e certi rinvenimenti di ceramica aretina (5), che la necropoli non era completamente abbandonata nei primi decenni dell'epoca imperiale.

LA TOPOGRAFIA DEL SANTUARIO

Il santuario fu scoperto nell'autunno dell'anno 1884, in un podere allora posseduto dal cav. Luigi Felici di Orvieto, e precisamente alla distanza di m. 140 circa dal piede della rupe, sulla spianata sotto la terza balza, contando sempre dalla rupe. I muri e gli altri oggetti più o meno stabili messi in luce su questo

(3) I rapporti sugli scavi della necropoli della Cannicella si trovano nelle seguenti annate di *Not. Scavi*: 1877, p. 258 sgg.; 1878, pp. 62 sg.; 90; 179; 1879, p. 110; 1880, pp. 220; 348 sg.; 1881, pp. 134; 243; 1884, pp. 79; 384 sgg.; 418 sgg.; 1885, pp. 15 sgg.; 63 sgg.; 97 sg.; 185 sg.; 219 sg.; 417 sgg.; 502 sgg.; 1886, pp. 6 sgg.; 36 sgg.; 120; 287 sgg.; 356 sg.; 1887, pp. 61 sg.; 90 sg.; 400; 441 sg.; 1888, pp. 56 sg.; 179 sg.; 387 sg.; 558 sg.; 622; 726; 1889, pp. 59 sg.; 98 sg.; 1892, p. 405; 1893, p. 63 sg. V. anche W. HELBIG, in *Bull. Inst.*, 1881, p. 262; IDEM, in *Röm. Mitt.* I, 1886, p. 214 sgg.; G. PELLEGRINI, in *Not. Scavi* 1897, p. 194; F. MESSERSCHMIDT, in *St. Etr.* III, 1929, p. 525 sgg.; tavv. LIX-LXI. Per le ricerche compiute nella necropoli da A. Minto v. *Not. Scavi* XIII, 1939, p. 3 sgg.

(4) *Not. Scavi* 1887, p. 90 sg.

(5) *Not. Scavi* 1884, p. 386; *idem* XIII, 1939, p. 27.

ripiano furono disegnati in pianta e parzialmente in alzato dal Mancini e anche dal conte A. Cozza; i disegni del primo si trovano riprodotti nell'opera del Körte, quelli del secondo in *Not. Scavi*, 1885, tav. II (v. *tavv.* XIV e XV). La spianata, larga m. 10 circa e volta verso il sud, con una deviazione, secondo il Körte, di 30° verso ovest, era protetta verso il terreno soprastante a nord da un grosso muro di sostegno costruito per la maggior parte della sua lunghezza con blocchi di tufo regolarmente squadrati ed accuratamente assestati, senza malta, a quattro filari orizzontali, di altezze diseguali; le lunghezze dei blocchi nei tre filari inferiori erano anche molto differenti, essendo alcuni di essi lunghi un metro e più, altri così corti che sembrano essere messi di testa, mentre il quarto filare in cima consisteva di blocchi minori di due grandezze quasi eguali. Sopra quest'ultimo filare vi erano probabilmente una volta altri due o tre filari di blocchi consimili. L'andamento del muro, in linea retta da est ad ovest, venne seguito per oltre 50 m., ma non fu completamente rintracciato. Le sue dimensioni erano, secondo il Mancini: alt. m. 1,64, spessore medio, m. 0,34. La spianata, in lieve declino verso ovest, era pavimentata con argilla pestata sopra uno strato di rozzi blocchi di tufo, il quale, secondo il Körte, sembrava estendersi anche sotto il muro di sostegno.

Le acque provenienti dal terreno soprastante al santuario venivano raccolte da un condotto sotterraneo, lungo m. 5,40, con le dimensioni di m. $0,70 \times 0,30$, « formato con le sponde di tufi senza cemento, e coperto con pianelloni pure di tufo disposti in senso orizzontale » (Mancini), il quale, proveniente in linea obliqua da « una cascata chiusa a pozzetto » (Gamurrini), dava alimento ad un sottostante canaletto anch'esso di tufo, che in linea ricurva, e attraverso un'apertura (dim. m. $0,25 \times 0,29$) nel muro di sostegno, sboccava in una vasca attaccata al muro e parzialmente incassata nel pavimento della spianata. La vasca aveva le dimensioni di m. $1,20 \times 1,00 \times 0,95$, con uno spessore delle pareti di m. 0,12-0,15, ed era costituita da lastroni di tufo coperti esternamente con calcestruzzo. Al momento della scoperta la vasca era « ripiena di cinericio, sparso in grande quantità da ogni parte » (Mancini), in conseguenza senza dubbio di un incendio.

Presso la vasca a sinistra, guardando il muro, si scoprì un'ara rotonda e profilata di trachite (n.4), la quale, secondo il Mancini, era alta m. 0,66, con un diametro di m. 0,60 alla base, di m. 0,40

alla sommità. Questa ara poggiava sopra un cubo di tufo, « reso friabile dall'incendio accaduto » (Mancini), alt. m. 0,52, larg. m. $0,60 \times 0,43$, il quale posava sopra una sottobase di blocchi squadrati di tufo alt. m. 0,30 e larg. m. 0,65. La presenza nel piano superiore dell'ara di « una cornice, che include da tre lati uno spazio quadrato per il fuoco ed il versamento del liquido nel sacrificio » (Gamurrini), la scoperta accanto all'ara della parte superiore della statuetta marmorea della dea ignuda (n. 1), le tracce di un incendio già menzionate e il trovamento, tra gli avanzi dell'incendio, di terrecotte architettoniche e di doni votivi, convinsero il Mancini e il Gamurrini che si trattasse veramente di un'ara e non, come si credeva da principio, di un cippo sepolcrale, e che la statuetta fosse stata collocata su quest'ara, dentro un edificio sacro — edicola o tempietto — distrutto dal fuoco.

Il cubo di tufo che serviva da sopporto all'ara era fiancheggiato a destra e a sinistra da due lastroni di tufo messi verticalmente, spessi m. 0,15, alti, quello a destra, che posava sul suolo, m. 0,27, quello a sinistra, che era messo a riposare sopra la sottobase, m. 0,18. A sinistra di quest'ultimo lastrone, la sottobase proseguiva più stretta lungo il muro di sostegno per una distanza di m. 1,30 circa, presentando all'estremità un intaglio rettangolare di significato non chiaro. Lo scopo dei due lastroni, che al Körte parevano inspiegabili, era probabilmente di costituire un riparo, più simbolico che reale, ai due lati dell'ara, alla quale ci si doveva accostare soltanto frontalmente.

Attaccata al lato destro della vasca, sempre guardando verso il muro di sostegno, era una seconda vasca eguale ma di dimensioni minori (m. $0,30 \times 0,49$). Tra questa piccola vasca e il muro si trovava una stretta piattaforma di lastre di tufo, lung. m. 1,50 circa, alt. m. 0,20 e posta ad un livello alquanto superiore di quello della sottobase testé descritta.

Sopra questa piattaforma si trovava nel muro di sostegno una nicchia rettangolare, alt. m. 0,30, larg. m. 0,21, prof. m. 0,17, scavata nel secondo filare di blocchi squadrati. Un'altra nicchia rettangolare un po' più piccola si vedeva nel terzo filare del muro sopra l'estremità della sottobase, dall'altra parte della grande vasca. Sotto quest'ultima nicchia si osservavano i resti carbonizzati di un piuolo di legno assai grosso, fissato obliquamente nel muro. Le due nicchie e il piuolo servivano, secondo il Körte, per collocarvi e rispettivamente appendervi, doni votivi.

Dal fondo della grande vasca partiva un canale d'acqua di pietra, che correva in linea retta verso l'orlo sud della spianata, avendo accanto a sé, presso la vasca, un breve tratto di un altro canale consimile, forse, come pensava il Körte, lasciato incompiuto.

Dall'estremità della sottobase già più volte menzionata partiva un altro canale d'acqua, che correva lungo il muro di sostegno per un tratto di m. 5 circa, volgendosi poi ad angolo retto verso il sud; la più parte del secondo tratto di questo canale era distrutta, ma è supponibile che proseguisse, come l'altro canale sopra descritto, in linea retta verso l'orlo sud della spianata. Siccome questo secondo canale non partiva dalla grande vasca, è probabile, come già osservato dal Körte, che servisse a raccogliere le acque piovane provenienti dalla cima del muro di sostegno. A sud del primo tratto di questo canale è indicato sulla pianta del Mancini « un fondo di ziro al posto », di cui il Körte dice di non avere nessuna notizia.

A pochissima distanza dalla svolta del canale ultimamente descritto, e precisamente nel punto in cui finiva l'assestamento a filari regolari dei blocchi squadrate del muro di sostegno, ove era incastrato un grandissimo masso di forma irregolare e a fronte spianata, con piccole pietre inserite negli interstizi tutt'attorno, venne scoperto un breve tratto di un altro muro assai grosso, composto di cinque grandi blocchi squadrate messi per traverso, il quale muro s'inseriva sotto il masso predetto, facendo angolo retto col muro di sostegno, il quale proseguiva verso ovest per altri 5 m. circa, essendo composto, però, in questa parte, con blocchi più piccoli, più o meno squadrate e connessi senza regolarità. All'estremità di quest'ultimo tratto del muro di sostegno aderiva ad angolo retto un muro di costruzione piuttosto poligonale, nel quale era incastrato un altro grandissimo masso irregolare, a fronte spianata, in cui era scavata una nicchia quadrata. I due tratti di muro ultimamente descritti, insieme con due altri tratti di muro meno grossi e di costruzione non specificata, formavano un ambiente di pianta trapezoide, con una panchina all'angolo nord-est e con l'entrata probabilmente sistemata nel muro meridionale che, però, non fu completamente scavato.

La costruzione diseguale e meno accurata dell'ultimo tratto del muro di sostegno e del muro ovest dell'ambiente testé descritto parla in favore dell'opinione del Körte che cioè il grosso muro aderente ad angolo retto al muro di sostegno immediata-

mente dopo la svolta del canale corrente lungo quest'ultimo muro segnasse il confine del santuario proprio, e che le costruzioni scoperte ad ovest dello stesso muro trasversale, e probabilmente questo muro stesso, fossero aggiunte o rimaneggiamenti di epoca posteriore alla costruzione della parte maggiore bene assestata del muro di sostegno. Il muro di confine, però, difficilmente può essere stato così basso da essere costituito dal solo filare di blocchi superstiti al momento dello scavo, come pensava il Körte, e probabilmente continuava verso l'orlo sud dello spianato, con una apertura che dava accesso al santuario dal lato di ponente. L'ambiente che si trovava ad ovest del muro di confine fu considerato dal Gamurrini come una camera d'abitazione per il personale addetto al culto, ciò che è possibile ma non dimostrabile; dal Körte invece, a causa del rinvenimento, sotto l'angolo sud-ovest dell'ambiente, di una tomba del VI sec. a.C., fu ritenuto una tomba posteriore, ciò che è molto inverosimile, considerando sia la pianta trapezoidale dell'ambiente e la sua stretta connessione con il santuario, sia la costruzione irregolare e lo spessore diseguale dei suoi muri, diversi da quelli delle tombe a camera orvietane.

Ad est della grande vasca e dei monumenti scoperti intorno ad essa lo scavo fu evidentemente condotto in maniera saltuaria ed incompleta. Il Gamurrini ci fornisce la notizia che « dall'altra parte della vasca di cui si è parlato, ad oriente, seguitando il muro di sostegno come certissima guida, altri muri si trovarono più o meno lontani in varie direzioni, che parte si sono potuti determinare in pianta, e parte per la loro incertezza si sono dovuti trascurare, ma la cui esistenza almeno di un tempo è sicurissima », aggiungendo che « dappertutto si presentarono ampie tracce di incendio, come che fosse disteso sopra un largo lenzuolo funerario, dopo che il luogo era stato saccheggiato in modo nemico ». Le notizie più particolareggiate che ci danno lo stesso Gamurrini, il Mancini e il Körte sono, inoltre, quasi prive di informazioni esatte, in cifre, sull'ubicazione e sulle misure degli avanzi di costruzioni portati in luce in questa parte dell'area scavata. Le due piante dello scavo, infine, non concordano completamente per ciò che riguarda questi avanzi, mentre i disegni riproducenti l'alzato del muro di sostegno e degli altri muri e monumenti attaccati ad esso si limitano alla parte occidentale dello scavo.

Combinando, però, le notizie tramandateci, ed usando principalmente la pianta del Mancini, che per ciò che riguarda le

misure pare sia più esatta di quella del Cozza, eseguita piuttosto come un abbozzo a mano libera, si può accertare che vennero scoperti, alle distanze di m. 11 e di m. 16,50 circa dalla grande vasca verso est, due muri paralleli aderenti al muro di sostegno e formanti angolo retto con esso. All'estremità sud del più lontano di questi due muri trasversali, il quale, secondo il Mancini, aveva le dimensioni di m. $7,10 \times 3,50 \times 0,60$, si trovò « ancora al proprio posto un'altra ara (?), fatta a guisa di colonna tronca » (Mancini, n. 5). Questa ara, indicata, con la sua base quadrata, e sulla pianta del Mancini, ove porta il n. 6, e su quella del Cozza, ove è segnata con la lettera E, è stata menzionata anche dal Gamurrini e dal Körte, i quali, però, pensavano che non fosse stata trovata *in situ* ed erroneamente la riconoscevano nel disegno riprodotto in *Not. Scavi*, 1885, tav. III, fig. 5, che indubbiamente raffigura l'ara n. 4 scoperta presso la grande vasca, come risulta dal confronto delle forme e delle dimensioni assai diverse dei due oggetti.

Immediatamente ad est dell'estremità sud dell'altro muro trasversale, che era conservato per un tratto un po' più lungo di quello testé descritto, fu scoperto un pozzo chiuso da un lastrone con imboccatura circolare logorata dalle funi usate per tirar su l'acqua. Secondo la descrizione che ne dà lo scavatore, questo pozzo, segnato col n. 5 sulla pianta del Mancini e con la lettera D su quella del Cozza, era profondo m. 5,05, circolare, rivestito di tufi a secco cementati con argilla nella parte interna, con un diametro medio di m. 0,70, ristretto nella bocca a m. 0,34; conteneva soltanto « poca argilla, mista a qualche frammento di coccio ordinario » (Mancini).

Nella relazione del Mancini si parla anche della scoperta, a m. 2,50 dal pozzo, di « una chiavichetta costrutta con tufi a secco, ed argilla nel fondo »; questa chiavichetta, corrente da nord-ovest verso sud-est, e un'altra corrente press'a poco da nord verso sud un paio di metri ad est dell'ara n. 5, sono anche ricordate dal Körte e indicate, con i nn. 10 e 11, sulla pianta del Mancini, mentre non appaiono su quella del Cozza. Il Körte rammenta anche la scoperta, in questa parte dello scavo, di due bacini di acqua di tufo, che non si trovavano più *in situ*.

La scoperta registrata dal Mancini di « due tracce di muro senza cemento, dell'altezza media di m. 1,00, formanti un rettangolo », la prima lunga m. $5,60 \times 0,55$ e l'altra m. $2,55 \times 0,50$,

si riferisce probabilmente ad un muro che, secondo la pianta del Mancini, partiva dal lato occidentale del muro trasversale ovest in una direzione leggermente divergente da quella del muro di sostegno e, volgendo ad angolo ottuso verso sud-ovest, pare che formasse, con un terzo tratto che andava in direzione nord-ovest sud-est fino all'estremità sud dello stesso muro trasversale, un ambiente a pianta quadrilatera irregolare; mentre sulla pianta del Cozza il primo tratto di muro va parallelamente al muro di sostegno e dopo aver piegato ad angolo retto s'incontra col terzo tratto di muro più corto di quello indicato sulla pianta del Mancini. Sulla costruzione di questi muri siamo informati dal Körte che erano « jedenfalls jünger als die ursprüngliche Culstätte, wenn auch das Fehlen des Mörtelverbandes noch auf verhältnismässig frühe Zeit schliessen lässt ».

Oltre a questi trovamenti, il Körte registrava la scoperta di una base rotonda di trachite, leggermente profilata e provvista di un incavo tondo per un oggetto cilindrico sovrapposto (n. 6); questa base, trovata non più *in situ* vicino alla grande vasca, immediatamente ad est del canale d'acqua uscente da essa, è menzionata anche dal Gamurrini e indicata con le sue misure sulla pianta del Mancini, ove porta il n. 4, mentre su quella del Cozza è segnata solo con un semplice cerchietto.

Il Gamurrini, inoltre, fa cenno della scoperta, vicino a questa base, di « un dado di tufo rovesciato, con largo foro o buca rotonda a guisa di mortaio » (n. 7).

Un altro tondo di pietra, accuratamente profilato e penetrato da un canale (n. 8), venne trovato, secondo il Körte che lo considerava come un cippo sepolcrale, alla distanza di m. 5 circa ad oriente del muro trasversale est; questo tondo è pure indicato sulla pianta del Mancini, segnato col n. 7, e su quella del Cozza con un altro cerchietto contrassegnato dalla lettera F.

Ancora più lontano verso est, alla distanza di m. 11 dal muro trasversale est, si scoprirono un pavimento di marmo lunense, frammenti di tegole romane, un pezzo di una colonna scanellata di marmo e, dietro « le vestigia di un muro di costruzione etrusca » (Gamurrini), un'altra vasca costruita in calcestruzzo, misurante m. $3,37 \times 1,25$, nella quale s'immetteva l'acqua a mezzo di tre chiavichette, formate con canali e tufi. In questa parte dello scavo deve essere stato scoperto anche « una terza ara di trachite, di forma circolare, ... con un buco al centro nella

parte superiore » (n. 9), trovata, secondo il Mancini, « alla distanza di circa m. 30 da questo punto [cio  dalle chiave di d'acqua situate sopra la grande vasca di tufo] verso est ».

I TROVAMENTI MINORI DEL SANTUARIO

Il seguente elenco comprende tutti gli oggetti minori trovati sul luogo del santuario, secondo i rapporti del Mancini, del Gamurrini e del K  rte, ed in pi , le are e le basi di pietra gi  accennate. Considerate le condizioni dello scavo, condotto saltuariamente nell'area di un santuario evidentemente distrutto da un incendio e poi ulteriormente devastato, e tenuto conto anche del fatto che non pochi degli oggetti trovati pare siano andati dispersi, mentre tra quelli conservati si trovano alcuni che non sono registrati nelle relazioni sommarie sui rinvenimenti fatti in diverse parti dell'area scavata, l'elenco si   fatto secondo le varie categorie degli oggetti: sculture di marmo e di pietra, are e basi di pietra, terrecotte architettoniche, doni votivi di terracotta e di bronzo, monete ecc., indicando naturalmente, ogni volta che era possibile, l'esatto posto ove   stato rinvenuto l'oggetto in questione.

I. *Sculture di marmo e di pietra.*

1. - *Tavv. XVI-XVII.* Statuetta marmorea di una dea nuda di stile arcaico, la parte superiore della quale, molto corrosa e priva delle braccia, delle mammelle e di gran parte delle gambe, venne trovata accanto all'ara di trachite n. 4, appoggiata ad essa (Gamurrini) o in posizione verticale (Mancini), e rivolta verso ovest. Delle parti mancanti furono rinvenuti, nella prossimit  dell'ara, il braccio destro con la met  circa dell'avambraccio, la mammella destra, un pezzo della parte inferiore della gamba destra e le parti anteriori dei piedi, con parte del plinto sul quale riposava la statuetta. Essa, come dimostrano certi canali forati nelle parti superstiti delle gambe e delle braccia, era stata rotta e riparata nei tempi antichi; dopo il rinvenimento   stata di nuovo ricomposta e restaurata, nelle parti mancanti delle gambe, con gesso. Cos  ripristinata, e misurante m. 0,765 in altezza compreso il plinto,   stata per lungo tempo collocata sopra l'ara n. 4. Rias-

sumendo i risultati dell'esame della statuetta pubblicati nella « Antike Plastik », si può accertare che essa è scolpita in marmo proveniente da una delle isole dell'Egeo, forse Paro, che dimostra affinità stilistiche con le opere arcaiche della fine del sec. VI a.C., specialmente con quelle di Paro, e che rappresenta una dea dell'amore e della procreazione, caratterizzata dalla nudità completa, dall'indicazione della rima vulvare e dalla posizione delle mani sicuramente ricostruibile: la destra portata sul ventre, chiusa, e probabilmente tenente una melagrana, la sinistra portata al seno, aperta e toccante con le dita la mammella destra. La statuetta era riccamente ornata con diadema, orecchini e collana, tutti probabilmente d'oro. Questi fatti portano alla conclusione che la statuetta deve essere stata eseguita da uno scultore greco di origine nesiotà, il quale ha dovuto conformarsi a certi concetti etruschi concernenti il simulacro di questa dea, per cui è più che probabile che abbia esercitato la sua arte in Etruria, durante l'ultimo decennio del VI sec. a.C.. Al sommo della statuetta è un buco probabilmente per un menisco. Per la collocazione del simulacro v. la descrizione dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 385 sg.; *idem*, 1885, pp. 34; 37 sg., tav. III, figg. 1-4; KÖRTE, *art. cit.*, p. 19 sgg., tav. I, 1-3; ANDRÉN, *Marmora Etruriae*, in *Antike Plastik*, Lief. VII, 1967, n. 1, con ulteriori accenni bibliografici.

2. - *Tav. XX a.* Grande mano, trovata in prossimità dell'ara n. 4 e descritta dal Mancini come « una mano di statua virile, lunga m. 0,17 » e scolpita in marmo, dal Gamurrini come « una mano destra di marmo più grande del naturale di una statua che pare tenesse un bastone od un'asta »; il Körte registra non solo la mano, ma anche « ein dazu gehöriges aber nicht anpassendes Stück des Unterarmes », tutti e due « aus sehr feinkörnigem, gräulichem (anscheinend lunensischem) Marmor », per cui la statua, alla quale appartenevano i due frammenti, dovrebbe attribuirsi, « schon dem Materiale nach », all'epoca dell'Impero romano.

Un esame più attento di questi frammenti ha portato, però, a conclusioni in parte assai diverse dalle opinioni sopra citate. La mano, rotta al carpo e mancante del pollice e delle punte dei due diti mediani, non è fatta di marmo, ma di un calcare grigiastro leggermente poroso, che solo al dorso della mano presenta, in parte, la struttura cristallina del marmo. L'esecuzione della

mano, schietta ed angolosa, senza accenno alle vene, con le pieghe alle giunture delle dita indicate per mezzo di semplici tacche, è quella delle sculture arcaiche greche e non ha niente a che fare con il naturalismo dell'epoca imperiale. La posizione delle dita e l'assenza di ogni traccia d'incavatura dentro la mano, che è stata correttamente descritta come una destra, dimostra, inoltre, che essa è stata leggermente chiusa senza tenere un bastone o altro oggetto consimile.

La mano, dunque, deve avere appartenuto ad una statua più grande del naturale, eseguita con ogni probabilità da uno scultore greco, il quale, dato il materiale certamente italico della scultura, deve avere esercitato il suo mestiere in Etruria, nel primo decennio del V sec. a.C. La grandezza della statua dimostra che essa probabilmente rappresentava una divinità, ma la forma arcaica, vigorosa, della mano non convalida necessariamente la conclusione del Mancini, che questa divinità fosse stata maschile. La presenza al carpo della mano di quattro canali convergenti, dimezzati dalla rottura, sembra un indizio che la statua, come la statuetta già descritta, sia stata danneggiata e riparata in antichità.

Not. Scavi, 1884, p. 420; *idem*, 1885, p. 34, tav. IV, fig. 3; KÖRTE, *art. cit.*, p. 17; ANDRÉN, *Marmora Etruriae*, n. 2.

3. - Piccolo frammento di un avambraccio di marmo grigiastro di grana fine. È un pezzo lungo solo m. 0,68, ma che conserva tutta la circonferenza dell'avambraccio, larg. m. 0,095, con un canale per riparatura nella rottura minore. L'opinione del Körte, che questo frammento appartenesse alla mano n. 2, è dimostrata erronea dopo l'accertamento che la mano è fatta di calcare e non di marmo.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 17; ANDRÉN, *Marmora Etruriae*, sotto il n. 2.

II. Are e basi di pietra.

Le are e basi di pietra trovate, secondo le relazioni sopra citate, in varie parti dell'area scavata pare che siano per la più parte andate perdute, abbandonate probabilmente dove erano state rinvenute, ad eccezione dell'ara di trachite n. 4 scoperta presso la grande vasca di tufo e oggi conservata nel Museo Civico orvietano. Una grande base di tufo dello stesso museo rassomiglia per

la forma alla base n. 8, ma ne differisce per le misure, avendo un'altezza di m. 0,35, un diametro di m. 0,86 circa, e nel piano superiore un buco rotondo, del diametro di m. 0,13, con nel fondo un canale che penetra tutta la base. Lo stesso vale per un'altra base consimile ora conservata nel Museo dell'Opera del Duomo, la quale ha un diametro di m. 0,87 ed è penetrata da un canale largo m. 0,13.

4. - *Tavv. XX b - XXI*. Ara rotonda di trachite, trovata accanto alla grande vasca di tufo. L'ara ha una base composta di un plinto circolare e di un toro assai grosso, separati da un anello, un fusto con apofige, leggermente rastremato in alto, e un cavetto liscio, separato dal fusto da un bastoncino e sormontato da un abaco tondo. Sul piano superiore di quest'ultimo è una cornice rialzata, che include da tre lati uno spazio quadrato, allargandosi nella parte posteriore, che segue a poca distanza l'orlo ricurvo dell'abaco, mentre le parti destra e sinistra sono strette, diritte e con un cavetto al lato esterno. Nella parte allargata della cornice son praticati due buchi disposti irregolarmente, quello a sinistra più profondo di quello a destra. Nell'orlo ricurvo dell'abaco si trova in fronte, sotto il lato aperto della cornice testé descritta, un incavo rettangolare, lung. m. 0,13, alt. m. 0,03, con due buchi per chiodi prof. m. 0,018 e disposti uno a destra e l'altro a sinistra, ciò che indica sicuramente che vi era affissa un'entichetta che, data la curvatura, era certamente di metallo. Il lato posteriore dell'ara è danneggiato, mentre quello anteriore è assai bene conservato e ritiene tracce di un intonaco biancastro, che una volta dovette coprire tutta la superficie grigia e ruvida della trachite. Correggendo in parte le misure date dal Mancini e dal Körte, si possono accertare le seguenti dimensioni dell'ara: alt., compresa la cornice rialzata, m. 0,66, senza la cornice, m. 0,62; diam. infer., m. 0,55, diam. super., m. 0,43; alt. della cornice, m. 0,04; dim. dello spazio incluso dalla cornice, m. 0,18×0,18.

La forma dell'ara certamente trae l'origine da un tipo di ara rotonda dell'Asia Minore ionica, rappresentato da certi esemplari di Mileto e perpetuato in are romane dell'età repubblicana; v. A. VON GERKAN, *Milet*, II: 3, p. 48 sgg.; figg. 22, 28, 29; G. KAWERAU - A. REHM, *Milet*, III, p. 153 (29) sgg., figg. 41-45; C. G. YAVIS, *Greek Altars*, 1949, p. 136 sg.; W. HERMANN, *Römische Götteraltäre*, 1961, p. 29 sgg.; DEGRASSI, *Ima-*

gines, *Iscr. Lat. Lib. R. P.*, 1965, p. 63, n. 95, p. 69, n. 103. Importante per la datazione della nostra ara è la sua somiglianza con una base trovata nel Tevere e attribuita, a causa della sua iscrizione dedicatoria latina, al III-II sec. a.C.; v. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 71, n. 109. A questa epoca, o forse ad un tempo di poco anteriore, dovrebbero dunque attribuirsi l'ara del santuario della Cannicella e anche l'altra ara consimile riportata nel 1904, a quel che pare, al suo posto antico sotto la mensa dell'altare nella chiesa di S. Lorenzo in Arari ad Orvieto (*fig. 1*); v. P. PERALI, *Orvieto etrusca*, 1928, p. 35 e nota 114, tav. VIII, *fig. 31*; U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, 1936, tavv. XV-XVI.

Mentre il Gamurrini, come si è già detto, credeva che lo spazio quadrato definito su tre lati dalla cornice rialzata scolpita nel piano superiore dell'ara fosse stato destinato per il fuoco e per le libazioni sacrificali, il Körte invece, trovando la presenza di questo spazio quadrato sopra un'ara rotonda incomprensibile per lo scopo supposto, pensava che si trattasse non di un'ara, ma della base della statuetta, che sarebbe stata collocata appunto nel detto spazio quadrato. Questa opinione, però, è sbagliata perché lo spazio in questione: 1) è troppo grande per il plinto della statuetta, largo solo m. 0,13; 2) non presenta tracce del necessario collegamento col plinto mediante un incastro o per mezzo di un perno; e 3) è aperto frontalmente, mentre dovrebbe essere chiuso dalla cornice anche sul quarto lato, se il plinto della statuetta fosse veramente stato collocato entro la cornice.

Eguale sbaglia è la posizione pericolante che la statuetta ha sostenuta per lungo tempo sulla parte posteriore allargata della cornice, e precisamente perché il plinto della statuetta, più largo di questa parte, non può posare su essa senza aggettare sia davanti che dietro e non può essere stato fissato mediante i due buchi disposti troppo largamente ed obliquamente nella stessa parte della cornice.

La collocazione di un simulacro sopra un'ara s'incontra più di una volta, è vero, nel mondo etrusco, come lo provano le rappresentazioni di una lastra fittile dipinta da Caere, di una stele scolpita da Marzabotto e di tre specchi incisi; v. F. RONCALLI, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, 1965, p. 22, n. 6, tav. VI; NOGARA, *Etr.*, p. 53, *fig. 15 b*; GERH., *E. S.*, tavv. CCXXXIX, CCXCII, CCCXCVIII. Nel caso attuale, però, si può accertare che si tratta

di un'ara che, per essere stata scolpita in un tempo molto posteriore di quello della statuetta, e particolarmente per le ragioni di



fig. 1. Ara etrusca nella chiesa di S. Lorenzo in Arari, Orvieto. Foto Alinari.

natura tecnica sopra esposte, non può aver servita da base alla statuetta.

È altrettanto certo, però, che i due buchi fatti nella parte posteriore allargata della cornice debbono aver servito per fissare un oggetto ora perduto, la forma e l'uso del quale restano a noi sconosciuti. Per confronto si possono citare in ogni modo sia un'altra lastra fittile dipinta da Caere, con la raffigurazione di una ara, sulla quale poggia dietro le fiamme di un fuoco, una colonnina sorreggente un piccolo bacile (fig. 2), sia un rilievo funerario chiusino, con un'ara portante un candelabro collocato dietro il fuoco; v. per la lastra RONCALLI, *op. cit.*, p. 18 sg., n. 3, tav. III, e ANDREN, *Marmora Etruriae*, nota 61; per il rilievo S. DE MARINIS, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, 1961, n. 78, tav. X a.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 34, tav. III, fig. 5; KÖRTE, *art. cit.*, p. 4, figg. 1-3, tav. I, 4-5.

5. - « Un'altra ara (?), fatta a guisa di colonna tronca, alta m. 0,47, con un diametro di m. 0,60, avente la sua base di pietra di m. 0,80 × 0,21, quindi con una totale altezza di m. 0,68 » (Mancini), trovata, « ancora al proprio posto » secondo il Mancini, all'estremità sud del muro trasversale est e indicata, con la sua base quadrata, sia sulla pianta del Mancini, ove porta il numero 6, sia su quella del Cozza, ove è segnata con la lettera E. Il Gamurrini e il Körte pensavano invece che non fosse stata trovata *in situ* e la riconoscevano erroneamente nel disegno riprodotto in *Not. Scavi*, 1885, tav. III, fig. 5, che riproduce invece l'ara N. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 420; *idem*, 1885, p. 35; KÖRTE, *art. cit.*, p. 8.

6. - « Una grande base rotonda di un'ara » (Gamurrini), più dettagliatamente descritta dal Körte come una base rotonda di trachite, leggermente profilata, alta m. 0,23, con un diametro inferiore di m. 0,88, e provvista di un incavo tondo larg. m. 0,68 per un oggetto cilindrico sovrapposto. Questa base, trovata non più *in situ* vicino alla grande vasca di tufo, immediatamente ad est del canale d'acqua uscente da essa, è indicata nelle sue dimensioni sulla pianta del Mancini, ove porta il n. 4, mentre su quella del Cozza è segnata solo con un semplice cerchietto.

Not. Scavi, 1885, p. 34; KÖRTE, *art. cit.*, p. 8, nota 3.

7. - « Un dado di tufo rovesciato, con largo foro o buca rotonda a guisa di mortaio » (Gamurrini), trovato vicino alla base N. 6.

Not. Scavi, 1885, p. 34.

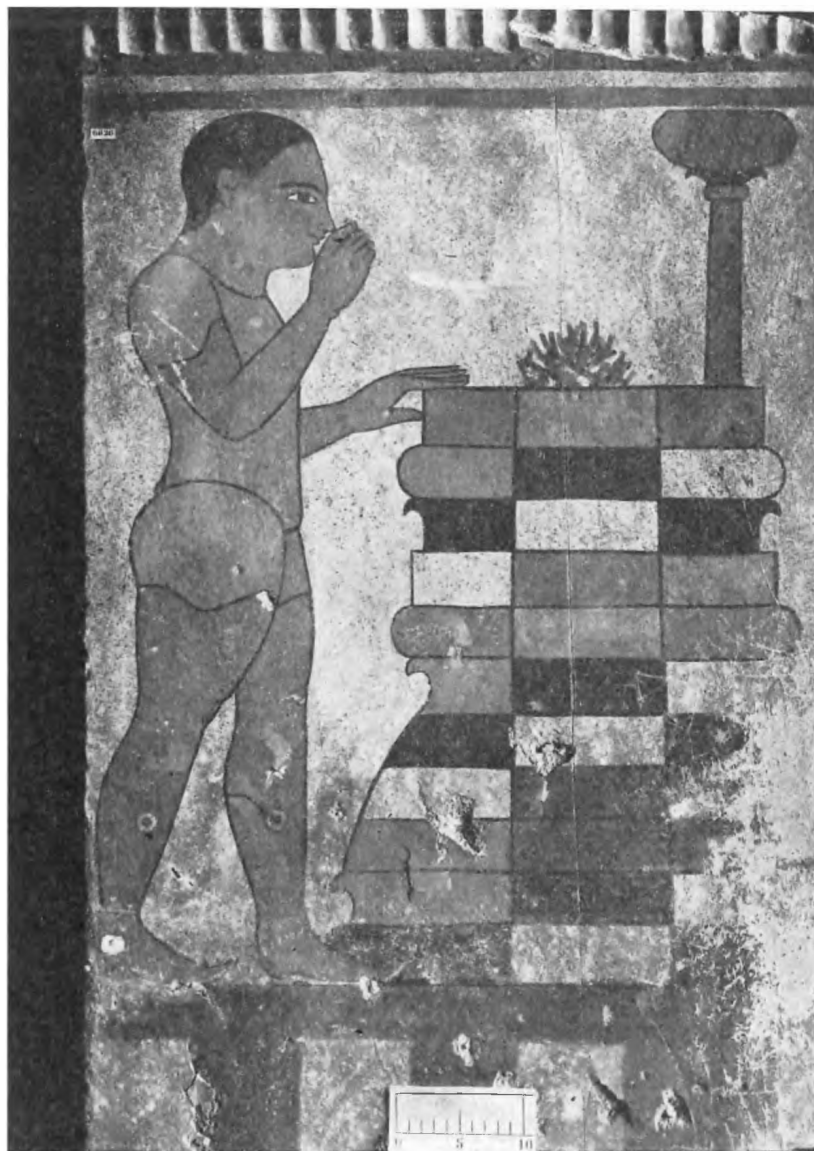


fig. 2. Lastra fittile dipinta da Caere. Museo del Louvre. Foto Giraudon.

8. - « Una pietra grande, come una base rotonda ben sagomata con gola e bastone: la quale nel mezzo è penetrata da un largo foro, fatto a reggere infissa una grande asta di legno o meta » (Gamurrini), più accuratamente descritta dal Körte come un tondo di pietra, accuratamente profilato, alt. m. 0,15, del diametro di m. 0,80, e penetrato da un canale larg. m. 0,045, trovato alla distanza di m. 5 circa ad oriente del muro trasversale est. Questo tondo, considerato come un cippo sepolcrale dal Körte, è indicato sulla pianta del Mancini, segnato col n. 7, e su quella del Cozza come un altro cerchietto segnato con la lettera F.

Not. Scavi, 1885, p. 35, tav. III, fig. 7; KÖRTE, *art. cit.*, p. 8, nota 3.

9. - « Una terza ara di trachite, di forma circolare, bene lavorata, del diametro di m. 0,94, alta m. 0,40, con un buco al centro nella parte superiore » (Mancini), trovata nella parte orientale dell'area scavata.

Not. Scavi, 1885, p. 15.

III. Terrecotte architettoniche

Le terrecotte architettoniche trovate sul luogo del santuario non sono state dettagliatamente registrate e descritte nei rapporti del Mancini e del Gamurrini. Il Mancini parla di « antefisse alquanto rovinate e corrose, di diversa forma e grandezza, in numero di 14 », scoperte in prossimità dell'ara di trachite n. 4, di altre « due piccole antefisse, molto mancanti e rovinate », rinvenute nella stessa località, e di « frammenti di due antefisse » con altre « tre antefisse », che si scoprirono nella prossimità dei due muri trasversali scoperti nella parte orientale del santuario. Il Gamurrini rammenta che intorno all'ara n. 4 furono trovati « qua e là frammenti di embrici, antefisse, e una statua caduta da un frontone di una edicola », pezzo, quest'ultimo, menzionato anche dal Mancini fra i trovamenti fatti intorno all'ara e descritto sotto il n. 11 del presente elenco. Il Körte, d'altra parte, ci dà di queste terrecotte, come degli altri oggetti provenienti dal santuario, descrizioni abbastanza dettagliate, ma senza informazioni, in generale, su dove siano trovati, entro l'area scavata, i diversi pezzi. Il seguente elenco comprende le descrizioni complete di tutte le terrecotte architettoniche registrate nelle relazioni del

Mancini e del Gamurrini, nell'opera del Körte e in quella mia intitolata *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, 1939-40; alcuni di questi pezzi, però, e precisamente tre delle antefisse n. 10 e i frammenti nn. 13 e 16-19, sono oggi o perduti o smarriti tra la grande massa di materiale archeologico che attende, in casse, di essere riordinato nel nuovo museo orvietano. Oltre alle terrecotte particolarmente descritte si trovano anche tra gli oggetti provenienti dal santuario alcuni frammenti di minore importanza, e cioè: tre frammenti del nimbo baccellato di antefisse, due frammenti del nimbo di antefisse del tipo n. 14, un frammento di un orlo ondulato e un altro frammento forse di un puntello arcuato di un'antefissa.

10. - *Tav. XXII*. Antefisse tardo-arcaiche, trovate, secondo il Körte, in numero di cinque, tutte uscite dalla stessa matrice. Rappresentano una testa femminile, probabilmente di Menade, con una faccia ovale allungata, caratterizzata dal naso diritto, dalla bocca piccola, con il labbro inferiore tumido, dal mento robusto, e dagli occhi a palpebre grosse, il destro obliquo, il sinistro orizzontale. I capelli sono resi a lunghe ciocche ondulate che, spartite sulla fronte, scendono verso le tempie, ove si sovrappongono altre ciocche consimili, le quali, passando dietro le orecchie, ricadono ai lati del collo. La testa porta un diadema ed orecchini a disco, ed era circondata da un nimbo probabilmente baccellato, di cui restano solo avanzi di un bastone arcuato che terminava, ad ambedue i lati in basso, in volute volte in fuori. Il lato posteriore è concavo, con un puntello ad arco. L'esemplare qui riprodotto, che è il meglio conservato, è alto m. 0,225 e ritiene tracce della policromia: il viso è stato dipinto in bianco, le sopracciglia, le palpebre e l'iride degli occhi in nero, le labbra e gli orecchini in rosso, i capelli in azzurro chiaro, il diadema con un bordo merlato in rosso. VI-V sec. a.C.

Altre antefisse consimili, fatte nella stessa matrice, sono state trovate al Campo della Fiera e in altre località in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 192, n. I: 6, tav. 72: 242, p. 194, n. I: 1, tav. 73: 248, fig. 31: F 2.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 12, n. 2, fig. 10; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 188 sg., n. I: 1, tav. 71: 234.

11. - *Tav. XXIII*. Figura frontonale, trovata in prossimità dell'ara di trachite n. 4. Rappresenta una donna seduta su un masso di

roccia, rivolta verso la destra di chi guarda e vestita di un chitone a mezze maniche abbottonate e di un himation che le copre il dorso e le gambe, ed è anche usato per coprire la roccia. Mancano la testa, la mano destra, tenuta sopra la coscia destra, l'avambraccio sinistro, che probabilmente alzava un lembo dello himation, parte del ginocchio destro, e la più parte dei piedi, che portavano sandali e poggiavano su uno sgabello. Il collo è ornato con una collana, di cui restano sette gioie rotonde incastonate, consimili ai bottoni delle maniche. Accanto al masso di roccia, a sinistra, è conservata parte di un oggetto rettangolare, verticale, d'incerto significato.

La figura è modellata a tutto tondo ed applicata ad una lastra, spessa m. 0,02 circa, e perforata con tre buchi circolari per i chiodi che la fissavano al timpano. La lastra è rotta a destra e a sinistra ma conserva, dietro le spalle della figura, l'orlo superiore inclinato dalla spalla sinistra verso quella di destra, il che dimostra che la figura, lievemente inclinata in avanti, era collocata nella metà sinistra del frontone, e la testa e le spalle sporgenti al di fuori del vuoto di esso. La figura conserva, sull'argilla grezza color mattone, tracce della policromia, applicata sopra una ingubbiatura bianco-giallastra: lo himation era dipinto in rosso, con un bordo di violetto scuro; i sandali in rosso; il masso di roccia e la lastra di fondo in nero. Alt. m. 0,40.

L'importanza di questa figura risiede principalmente nel fatto che essa, nel suo atteggiamento e nell'esecuzione del drappeggio, dimostra di essere stata creata sotto l'influsso delle sculture del Partenone, per cui deve essere ascritta al tardo V sec. a.C.

Not. Scavi, 1884, p. 385 sg.; *idem*, 1885, pp. 34; 37; tav. IV, fig. 2; KÖRTE, *art. cit.*, p. 14 sg., fig. 13; ANDRÉN, *Arch. Terr. cit.*, p. 189, n. II: 1, tav. 71: 236.

12. - *Tav. XXIV*. Maschera di Medusa, caratterizzata dagli occhi a pupille bucate e rivolte l'una verso l'altra, sotto sopracciglia fortemente corrugate, dal naso raggrinzato, a narici largamente aperte, dalle guance paffute e dalla bocca ghignante, con la lingua pendula e con quattro zanne sporgenti, tra le quali si vedono le gengive della mascella superiore e tre incisivi, tutto modellato con una forza d'espressione chiamata dal Gamurrini « michelangiolesca ». Sopra i capelli, spartiti sulla fronte corrugata, rimangono tre serpenti a testa barbata assai danneggiati, mentre un altro serpe più grande regge la sua testa, pure barbata, accanto

alla guancia destra; i serpenti del lato opposto mancano. Sul lato destro è pure conservato, accanto al serpente più grande, parte della lastra di fondo, con avanzi forse di una palmetta e dell'orlo superiore obliquo; dietro la palmetta, sul rovescio piano e liscio, è una fascia verticale, liscia e leggermente alzata. Nella testa di ciascuno dei serpenti superiori si trova un buco quadrato per un menisco. L'argilla è grossolana e cosparsa di particelle di augite. La maschera sembra avere avuto la funzione di decorare l'apice di un frontone. Alt. m. 0,28, larg. m. 0,30.

La maschera difficilmente può essere prima della metà del V sec. a.C., come pensava il Körte, ma deve attribuirsi preferibilmente alla fine del V o al IV sec. a.C.; v. E. BUSCHOR, *Mедуsa Rondanini*, 1958, p. 33, tav. 47, 1-2.

Not. Scavi, 1885, p. 36, tav. IV, fig. 1; KÖRTE, *art. cit.*, p. 12, n. 1, fig. 9; ANDRÉN, *Arch. Terr. cit.*, p. 189, n. II: 2, tav. 71: 235.

13. - Antefissa a testa di Menade, fatta con la matrice usata per antefisse del tempio del Belvedere in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr. cit.*, p. 180 sg., n. II: 36, tav. 68: 221. La parte superiore della testa è mancante e la policromia sparita. V-IV sec. a.C.

Non registrata dal Körte; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 4.

14. - *Tav. XXV*. Due antefisse a testa di Menade, di cui una, molto ridotta, fu trovata vicino all'ara di trachite n. 4, mentre l'altra meglio conservata, che è quella qui riprodotta, fu rinvenuta nell'ambiente attaccato al muro trasversale ovest, nella parte orientale dello scavo. La testa ha tratti regolari e capelli resi a lunghe ciocche ondulate che, spartite sopra la fronte e portate dietro le orecchie, scendono ai lati del collo fino alla fascia rettangolare che forma la base dell'antefissa. Porta un diadema ornato con rosette, orecchini a disco e una collana a cordone con tre pendagli cordonati, uno semicircolare e due a forma di fagiolo. Mancano il naso, il labbro superiore, parte del mento e dell'occhio destro, gran parte dei capelli al lato destro, la più parte del diadema e quasi tutto il nimbo, che era decorato con palmette, fiori di loto e girali. I capelli sono dipinti in nero, il diadema, gli orecchini e la collana in rosso, i pendagli con strisce rosse e nere entro cordoni rossi, la base con una serie di spine in rosso, il fondo del nimbo in rosso. Sul lato posteriore è conservato un

frammento della tegola semicilindrica, con un puntello verticale leggermente arcuato. Alt. m. 0,25. IV-III sec. a.C. Son conservati due frammenti del nimbo di simili antefisse, uno con un fior di loto, l'altro con una volute.

Antefisse fatte con la stessa matrice sono state trovate in Via S. Leonardo in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 162, n. I: 7, tav. 62: 202.

Not. Scavi, 1885, p. 36, tav. V, fig. 2; KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 3, fig. 11; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 5, tav. 71: 237.

15. - *Tav. XXVI*. Antefissa a testa di Menade, con viso ovale a tratti morbidi, e con capelli resi a lunghe ciocche ondulate, spartite sulla fronte e scendenti a ricci liberi sui lati del collo. Porta un cappuccio ornato in fronte con quattro file di perle. Sotto il collo è indicato l'orlo di un chitone. Mancano la punta del naso e quasi tutto il nimbo. Sui capelli e sul chitone son conservate tracce di colore rosso. Al lato posteriore si vedono le tracce ove era attaccata la tegola, con scalfitture fatte nell'argilla umida per assicurare la connessione. Alt. m. 0,19.

* Questa antefissa è stata fatta mediante la matrice usata anche per certe antefisse del tempio del Belvedere in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 181, n. II: 37, tav. 68: 224. La nostra, però, presenta una modellatura più morbida probabilmente dovuta a ritocchi, perché deve essere fatta in età più tarda, nel III o nel II sec. a.C.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 4, fig. 12; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 6, tav. 71: 238.

16. - Testa femminile a capelli ricciuti e con berretto frigio, molto rovinata, di un'antefissa fatta con la matrice usata anche per antefisse trovate al tempio del Belvedere e al Campo della Fiera in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr. cit.*, p. 181, n. II: 38, tav. 69: 226, p. 194, n. II: 6. È conservato anche un frammento del nimbo ornato con palmette e fiori di loto. Altezza della testa, m. 0,17. IV-III sec. a.C.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 5; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 7.

17. - Testa di Sileno barbuto, di un'antefissa, descritta dal Körte come avente orecchi porcini pendenti, una corona d'edera

nei capelli e un puntello arcuato sul lato posteriore. Alt. m. 0,18. Probabilmente identica con il tipo d'antefissa rappresentato da esemplari trovati al tempio del Belvedere in Orvieto; v. ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 179, n. II: 32, tav. 68: 220.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 6; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 189, n. II: 3.

18. - Parte superiore di una testa di Sileno simile alla precedente ma di dimensioni alquanto maggiori e di forme più larghe, di un'antefissa probabilmente identica al tipo del tempio del Belvedere descritto in ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 180, n. II: 33, tav. 68: 223.

KÖRTE, *art. cit.*, n. 7; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 189, n. II: 3.

19. - Testa di Sileno, simile alle due precedenti ma di dimensioni minori, con una pelle d'animale annodata intorno al collo. Alt. m. 0,085.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 8; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 189, n. II: 3.

20. - *Tav. XXVII a.* Frammento di una lastra di rivestimento, con la testa di un Sileno calvo e barbuto, fra resti di palmette e di girali, tutto a rilievo. Nella rottura vicino al lato destro della testa è il resto di un buco rotondo per un chiodo. Dim. m. 0,15 × 0,15. Per questo tipo di decorazione, composta di una testa di Sileno e di un'altra di Menade, inserite tra due ordini di palmette e di fiori di loto, diritti e capovolti, v. ANDRÉN, *Fragments of Etrusco-Italic Architectural Terracotta Revetments in the National Museum at Stockholm*, in *Acta Sueciae*, in 4°, XVI (*Op. Arch.* VII), 1952, p. 46 sgg., tav. I-II. III-II sec. a.C.

Not. Scavi, 1885, p. 36, tav. IV, fig. 5; KÖRTE, *art. cit.*, p. 13 sg.; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 9.

IV. Doni votivi di terracotta.

Oltre ai doni votivi fittili registrati nelle relazioni del Mancini, del Gamurrini e del Körte, si trovano tra gli oggetti provenienti dal santuario anche due testine e due altri frammenti di figurine fittili (nn. 33-36) che non sono registrati nei detti rapporti.

21. - *Tav. XXVII b.* Frammento di una lastra con due piccole teste a rilievo, molto rovinate: quella a destra è femminile, con una benda intorno ai capelli spartiti sopra la fronte, l'altra a sinistra è maschile, silenica, con una simile benda. Dim. m. $0,115 \times 0,09$. Le reminiscenze dello stile arcaico riconoscibili nelle due teste rendono probabile una datazione nella seconda metà del V sec. a.C. L'esame accurato della testa silenica rivela il fatto che essa è uscita dalla matrice usata per una piccola « antefissa » frammentaria (alt. m. 0,072) trovata in una tomba della necropoli di Crocifisso del Tufo; v. BIZZARRI, *art. cit.*, p. 105, n. 547, fig. 33. Le piccole dimensioni delle teste, l'assenza di ogni rapporto tra una antefissa e una tomba, e la collocazione delle due teste nel nostro frammento, strettamente avvicinate l'una all'altra, dimostrano che non può trattarsi né di una lastra di rivestimento architettonico, come si è prima pensato, né di un'antefissa. I due frammenti probabilmente appartenevano a rilievi che raffiguravano una coppia bacchica e furono usati sia per il culto delle divinità che per quello dei morti; cfr., per esempio, un gruppo di Sileno e di Ninfa da Ruvo pubblicato in A. LEVI, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, 1926, p. 75, n. 328, fig. 64.

Not. Scavi, 1885, tav. V, fig. 6; KÖRTE, *art. cit.*, p. 14; ANDRÉ, *Arch. Terr.*, *cit.*, p. 190, n. II: 10.

22. - *Tav. XXVIII a - b.* Testina femminile, probabilmente di una statuina, trovata in prossimità dell'ara n. 4. Presenta un viso angoloso, a tratti severi, e capelli lisci spartiti sulla fronte e uniti alla nuca in due trecce volte intorno alla testa e legate insieme in cima. Porta orecchini a pendaglio, il sinistro dei quali è mancante. Argilla grigio-giallastra chiara, senza tracce di policromia. Alt. m. 0,045. Seconda metà del V sec. a.C.

Not. Scavi, 1884, p. 419; *idem*, 1885, p. 38, tav. V, fig. 7; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15, fig. 14.

23. - *Tav. XXVII c.* Maschera di un Pane giovanile, con due piccole corna sopra la fronte, e con grandi orecchi appuntiti, di forma tra umana ed animalesca. Mancano la parte inferiore del viso, compreso il labbro inferiore della bocca, il corno destro, la punta dell'orecchio destro, e quasi tutta la corona d'edera (?)

che contornava la parte superiore della testa. Essa è eseguita come un abbozzo alla lesta, con grande vigoria espressiva, e con l'aiuto di una stecca e delle dita, le quali hanno lasciato le sue tracce sulla fronte e sulla guancia destra. Il lato posteriore della maschera è fortemente incavato, con un orlo verticale rozzamente levigato. L'orlo e la rottura dimostrano che la maschera è stata fatta con uno strato esterno di argilla grossolana, coperto con argilla depurata e sovrapposto ad uno strato interno d'argilla pure grossolana. In alto è un resto di un buco rotondo, orizzontale. Questo buco, insieme alla forma e all'esecuzione della maschera, dimostra che essa non ha avuto la funzione di un'antefissa, come si è prima pensato, ma è probabilmente stata appesa nella maniera delle famose maschere demoniache della collezione Faina in Orvieto. Alt. m. 0,11. III-II sec. a. C.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 13, n. 9; ANDRÉN, *Arch. Terr., cit.*, p. 190, n. II: 8.

24. - *Tav. XXVIII d.* Testa femminile, di un tipo rappresentato, secondo il Körte, anche da un'altra molto simile, oggi smarrita; l'una e l'altra sono probabilmente identiche a « due teste mezzane di donna, appartenenti a statuette » (Mancini), trovate in prossimità dell'ara n. 4. La nostra testa ha un viso ovale, a tratti prassitelici, e capelli resi a ciocche ondulate, spartite sulla fronte ed ornate da un diadema a cordone fissato con un nastro dietro la nuca; le orecchie portano orecchini a forma di ghianda. Nel vertice è un buco forse per un menisco. Mancano gran parte dei capelli e del diadema sul lato sinistro, la più parte del naso con parte della fronte, l'orecchio destro e parte dell'orecchio sinistro. Sui capelli del lato destro rimangono scarse tracce di colore rosso. Alt. m. 0,12. IV-III sec. a.C.

Not. Scavi, 1884, p. 386; *idem*, 1885, p. 38, tav. IV, fig. 4; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15.

25. - Testa femminile, con volto a tratti belli e regolari, capelli ricciuti coperti da un fazzoletto, ed orecchini a disco con pendaglio. La testa, oggi smarrita, pare sia identica ad una « testina di donna, alt. m. 0,08, appartenente ad una statuetta » (Mancini), trovata in prossimità dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 419; *idem*, 1885, tav. V, fig. 4; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15.

26. - Figurina di donna nuda, acefala e mancante delle braccia e delle gambe dai ginocchi in giù, con avanzi di panneggio sulla spalla sinistra. La figurina, oggi smarrita, deve essere identica ad un « frammento di figurina muliebre ignuda, alta m. 0,13 » (Mancini), trovato presso l'ara n. 4. Viene descritta dal Gamurrini come « una figurina ben modellata di Venere nuda, troppo mancante per determinarne il tipo », dal Körte invece come un torso di donna ignuda, forse Afrodite, alt. m. 0,12 aperto al lato posteriore e di lavoro scadente.

Not. Scavi, 1884, p. 419 sg.; *idem*, 1885, p. 38, tav. V, fig. 3; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15.

27. - *Tav. XXIX a-b*. Figurina di donna drappeggiata, identificabile in una « statuetta di donna, coperta di lungo manto, alta m. 0,15, ritta in piedi e mancante della testa e di un braccio » (Mancini), trovata in prossimità dell'ara n. 4. È descritta dal Gamurrini come « una statuetta femminile priva della testa e del destro braccio, che regge colla sinistra il doppio chitone, e forse coll'altra aveva un fiore in segno di offerente, giusta il solito tipo », opinione, quest'ultima, che è stata giustamente contestata dal Körte. La figurina, rozzamente modellata a stecca tutt'intorno, è vestita di un chitone molto aperto alle spalle e di un manto che, volto intorno al braccio sinistro e sollevato con la mano sinistra, le copre le gambe e i piedi. Alt. m. 0,155.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 38, tav. V, fig. 1; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15.

28. - Frammento della parte inferiore di una figurina di uomo ammantato, ritto in piedi su piccola base rettangolare, la gamba sinistra scoperta sotto il manto; identificabile in un « frammento di figurina panneggiata, alta m. 0,10 » (Mancini), trovata in prossimità dell'ara n. 4. Alt. m. 0,10.

Not. Scavi, 1884, p. 419; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15.

29. - *Tav. XXIX c-d*. Torsetto di Ercole, trovato in prossimità dell'ara n. 4. L'eroe è rappresentato nell'aspetto di un uomo robusto, seduto, il corpo piegato verso la sua destra, il braccio destro, ora perduto, poggiato probabilmente sulla coscia destra alzata, anch'essa quasi completamente perduta; la pelle leonina,

avvolta intorno al braccio sinistro, la cui mano riposa presso l'anca sinistra, è portata dietro la schiena verso la coscia destra, ove è visibile, al lato posteriore, una delle zampe. La testa dell'eroe, anch'essa perduta, sembra essere stata rivolta verso la sua sinistra. La figurina è fatta di argilla rossa modellata a stecca tutt'intorno, alla maniera di un abbozzo alla lesta, con forme anatomiche ispirate ultimamente dall'arte « barocca » dell'ellenismo. Alt. m. 0,08.

Not. Scavi, 1884, p. 420; *idem*, 1885, p. 38, tav. V, fig. 9; KÖRTE, *art. cit.*, p. 15 sg., fig. 15.

30. - *Tav. XXX a.* Tempietto votivo, rettangolare, con zoccolo sporgente, su lastra di base quadrilatera, e con frontoni bassi, sui quali riposava un tetto a due falde, fatto a parte e non ritrovato. Ha una larga porta, la cui stipite sinistra è mancante, lasciando tracce di rottura sullo zoccolo e nel frontone, mentre la parete laterale non presenta segni di attacco. Il frontone sopra la porta è staccato a causa di una rottura che ha portato via parte dell'angolo a destra della porta; un piccolo canale fatto nell'argilla umida attraverso il frontone, dal lato destro a quello sinistro dell'edificio, probabilmente serviva per un'asticella che doveva rafforzare questa parte del tempietto. Le rotture in alto e in basso al lato sinistro della porta si spiegano forse assumendo che il tempietto avesse un battente girevole su due asticelle in funzione di cardini. Alt. m. 0,14, largh. m. 0,15, lungh. m. 0,14.

Not. Scavi, 1885, p. 38, tav. III, fig. 6; KÖRTE, *art. cit.*, p. 16.

31. - *Tav. XXXI c.* Piccolo rilievo raffigurante gli organi sessuali maschili, stilizzati, il lato posteriore liscio e leggermente ricurvo. La punta del pene e il testicolo destro son danneggiati. Trovato in prossimità dell'ara n. 4. Alt. m. 0,085.

Not. Scavi, 1884, p. 386; *idem*, 1885, p. 34; KÖRTE, *art. cit.*, p. 16.

32. - Due cosiddetti pesi, di forma tronco-piramidale e perforati in cima. Alt. m. 0,10 circa. Il Mancini registra il rinvenimento di molti « pesi da telaio », generalmente frammentati, ventitre in prossimità dell'ara n. 4, otto nelle vicinanze dei muri trasversali orientali, e due nell'estremità est dell'area scavata. La grande quantità di questi oggetti domestici, specialmente intorno

all'ara, fa supporre che siano stati usati come doni votivi, offerti dalle donne; v. BIZZARRI, *art. cit.*, p. 131.

Not. Scavi, 1884, pp. 386; 419-421; *idem*, 1885, p. 15; KÖRTE, *art. cit.*, p. 17.

33. - *Tav. XXVIII c.* Testa di Satiro, molto rovinata, con tracce di colore rossastro. Alt. m. 0,115.

34. - Testina di donna, con capelli spartiti sulla fronte, di argilla grossolana. Mancano il lato posteriore e parte dei capelli; la faccia è molto rovinata. Alt. m. 0,09.

35. - *Tav. XXXI a-b.* Parte inferiore delle gambe nude di una figurina femminile, ritta in piedi, col peso del corpo sulla gamba destra, sopra una base rotonda ad orlo concavo. La fattura è rozza; dietro le gambe è un puntello verticale. Alt. m. 0,125.

36. - Frammento della parte inferiore di una statuetta di donna ammantata, di cui è conservato il piede destro, sotto le pieghe del drappeggio. Alt. m. 0,11.

V. Doni votivi di bronzo.

37. - *Tav. XXXII a.* Idoletto primitivo, fatto di una lamina di bronzo tagliata nella forma di una figura umana molto semplificata. La punta della gamba destra è mancante. Alt. m. 0,049. Probabilmente identico ad un « oggettino votivo, alto m. 0,05 a forma di figurina » (Mancini), trovato nelle vicinanze dei muri trasversali orientali, o più precisamente, secondo il Körte, presso l'ara n. 5. Attribuito dal Körte al VI sec. a.C. È conservato tra gli oggetti provenienti dal Santuario anche un altro idoletto consimile.

Not. Scavi, 1884, p. 420; *idem*, 1885, p. 39, tav. IV, fig. 6; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9, fig. 5.

38. - *Tav. XXXII b.* Figurina di rozza fattura, rappresentante un uomo vestito, ritto in piedi, con testa rotonda a fattezze arcaiche e con le mani stese ai due lati. La mano destra è mancante. Sotto i piedi è un rozzo perno per inserzione in una base. Probabilmente identico ad « un idoletto di bronzo ossidato

alto m. 0,06, privo di un braccio » (Mancini), trovato nella grande vasca presso l'ara n. 4. Alt. con il perno, m. 0,07.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 38 sg., tav. V, fig. 5; KÖRTE, *art. cit.*, p. 10, fig. 6.

39. - *Tav. XXXII c.* Figurina simile al precedente, ma di sesso femminile (non maschile, come pensava il Körte) e di esecuzione probabilmente alquanto più tarda. Porta un diadema ornato con foglie stilizzate. Il vestito è decorato con cerchietti impressi. Sotto i piedi, separati, sono due perni per inserzione in una base. Probabilmente identico ad « un idoletto di bronzo, tunicato, alto mm. 65, colle braccia aperte ed una cintola ad armacollo », trovato, secondo il Mancini, « presso la seconda base, dal lato del muro nord », ciò che vuol dire, presso la sottobase del cubo di tufo, sul quale poggiava l'ara n. 4. Alt., secondo il Körte, m. 0,068. Alt., con i perni, m. 0,077.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 38 sg., tav. V, fig. 8; KÖRTE, *art. cit.*, p. 10, fig. 7.

40. - *Tav. XXXII d.* Figurina arcaica di Ercole, molto rovinata dall'ossidazione e mancante della mano destra, dell'avambraccio sinistro e delle parti inferiori delle gambe. Rappresentava l'eroe in atto di attacco, la gamba sinistra portata in avanti e il braccio destro alzato, probabilmente per vibrare un colpo con la mazza, mentre la sinistra ha forse tenuto l'arco. Conserva tracce della pelle leonina annodata intorno alla vita, con la testa davanti al basso ventre, e con le zampe pendenti ai lati e dietro. Il bronzetto è probabilmente identico alla « figurina virile arcaica, frammentata, alta m. 0,07 » (Mancini), trovata in prossimità dell'ara n. 4. Alt. m. 0,072. VI-V sec. a.C.

Not. Scavi, 1884, p. 419; *idem*, 1885, p. 38; KÖRTE, *art. cit.*, p. 11, fig. 8.

VI. Monete di bronzo.

Di monete di bronzo trovate nello scavo del santuario, il Mancini ne rammenta dieci, due delle quali sono anche menzionate dal Gamurrini, mentre il Körte egualmente ne descrive dieci. Le descrizioni date da questi autori, però, non sono sempre completa-

mente concordi e non permettono sempre l'identificazione sicura delle monete ora conservate con gli altri oggetti provenienti dal santuario, anche perché le indicazioni del peso fornite nelle descrizioni non corrispondono perfettamente con i valori di peso, controllati sulla bilancia di un orafo, delle monete conservate. Ringrazio il Prof. F. Panvini Rosati per avere esaminato con me le monete nn. 41-48.

41. - *Tav. XXXIII a-b*. Triente romano di bronzo fuso, « del sistema librale alquanto ridotto » (Gamurrini), « bene conservato, del peso di gr. 86 » (Mancini), trovato sul piano superiore dell'ara n. 4. D.: Testa di Minerva galeata verso s. e, sotto, quattro palline. R.: Prora di nave verso d. e, sotto, quattro palline. Peso gr. 85,80. V.: *B.M. Roman Rep. Coins*, p. 8; E. J. HAEBERLIN, *Aes Grave*, 1910, p. 41 sgg. (prima del 286 a.C.); E. A. SYDENHAM, *Aes Grave*, 1926, tav. 3, n. 3 (c. 275-272 a.C.); IDEM, *The Coinage of the Roman Republic*, 1952, n. 74 (c. 222-205 a.C.); R. THOMSEN, *Early Roman Coinage*, I, 1957, p. 81, n. 91; G. G. BELLONI, *Le monete Romane dell'Età Repubblicana*, 1960, p. XXII, nn. 20-23, tav. 4; F. PANVINI ROSATI, *La moneta di Roma repubblicana*, 1966, p. 33, n. 5.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 35, tav. III, fig. 8; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9.

42. - Sestante, ora smarrito, trovato, secondo il Mancini, fra l'ara n. 4 e « il cubo di tufo, che serviva di prima base » e descritto come « un sestante a mandorla, di quelle monete che si attribuiscono a Todi » (Gamurrini), « discretamente conservato, del peso di gr. 28 » (Mancini), con « un ramoscello da un lato, e i due globetti dall'altro » (Gamurrini).

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 35, tav. III, fig. 9; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9.

43. - Triente romano, ora smarrito, forse identico ad « un triente di gr. 11, colla testa di Minerva da un lato, e dall'altro la prua di nave con sopra ROMA e quattro globetti in ogni faccia » (Mancini), trovato in prossimità dell'ara n. 4; mentre il Körte parla di un triente romano del peso di gr. 9,8, « jünger als die erste Reduction des römischen Kupfergeldes auf den Tri-

entalfuss (486-268) und zwar wegen des geringen Gewichtes wohl aus dem 6. Jahrh. d. St. ».

Not. Scavi, 1884, p. 419; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9, nota 4.

44. - Piccola moneta, assai sciupata. D.: Testa di Minerva elmata verso s., non bene centrata. R.: Gallo verso d., con sopra una stella. Peso gr. 7,15. Secondo il Körte, che ne dà il peso di gr. 7, sarebbe attribuibile a Cales; v. THOMSEN, *op. cit.*, III, p. 111, fig. 21.

KÖRTE, *art. cit.*, p. 9, nota 5.

45. - Piccola moneta consimile, sciupatissima, del peso di gr. 10. Questa e la moneta precedente sono forse identiche a « due monetine irriconoscibili di bronzo », trovate, secondo il Mancini, nell'estremità orientale dell'area scavata.

Not. Scavi, 1884, p. 15; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9.

46. - Quattro assi unciali, due dei quali, secondo il Körte, avevano il peso di gr. 25,2, un terzo di gr. 30,5, e il quarto di gr. 35,5. Mancini, invece, parla di « due monete di bronzo colla testa di Giano bifronte da un lato, la prora dall'altra, ciascuna del peso di gr. 27 », nonché di « un asse di bronzo col solito Giano bifronte, del peso di gr. 37 »; l'ultima moneta fu trovata in prossimità dell'ara n. 4, mentre le due prime si dicono trovate « fra gli avanzi dell'incendio, alla distanza di circa m. 25 dall'edicola », distanza, però, certamente da correggersi in « m. 2,5 dall'edicola », ciò che vuol dire sempre nella prossimità della stessa ara. Sono conservati tre assi unciali, due dei quali, molto sciupati, hanno il peso di gr. 35,30, con la testa di Giano e, sul reverso, la prora di nave verso d. e, sotto, ROMA. Il terzo asse, sciupatissimo, ha il peso di gr. 26,8 ed era probabilmente simile agli altri due. V. SYDENHAM, *Coinage, cit.*, tav. 14, n. 143, p. 15 (c. 187-175 a.C.); THOMSEN, *op. cit.*, I, p. 248.

Not. Scavi, 1884, pp. 385; 419; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9, nota 6.

47. - Quadrante romano, sciupato. Peso gr. 12,10. D.: Testa di Ercole con pelle leonina verso d. e, dietro, tre palline. R.: Prora di nave verso d., con sopra ROMA e sotto tre globetti (?).

V. SYDENHAM, *Coinage, cit.*, p. 10, n. 106 (c. 222-187 a.C.); THOMSEN, *op. cit.*, I, p. 85, n. 111.

48. - Asse imperiale, sciupatissimo. Peso gr. 7,20. D: Ritratto di Vespasiano (?) verso d. R: Minerva (?) stante.

49. - Quattrino di Siena dell'anno 1511, molto sciupato. D: Croce patente con intorno la leggenda CIVITAS · VIRG[I]. R: S fogliata con intorno la leggenda SENA · VETV[S]. Cfr. *C. Numm. Italic.*, XI, 1929, p. 385 sg., tav. XXIV, 19. Questa moneta è probabilmente quella registrata dal Mancini come « una moneta di bronzo dei tempi constantiniani », trovata in prossimità dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 419; KÖRTE, *art. cit.*, p. 9.

VII. Vari oggetti di terracotta.

Gli oggetti registrati solo con la citazione delle descrizioni che ne dà il Mancini pare che siano smarriti. Tra gli oggetti provenienti dal santuario si trovano anche alcuni pezzi (nn. 56-59) che non sono registrati nelle relazioni né del Mancini né del Körte.

50. - *Tav. XXXIV*. Due fuseruole d'impasto grigio-brunastro, di forma biconica, del diametro di m. 0,02, decorate con una raggera incisa sul cono inferiore. Una di esse venne trovata in prossimità dell'ara n. 4, l'altra nell'estremità est dell'area scavata.

Not. Scavi, 1884, pp. 419; 421.

51. - « Rochetto di coccio ordinario, lungo mm. 55 », trovato in prossimità dell'ara n. 4.

52. - « Tubo rotto, lungo m. 0,50 », trovato nello stesso luogo.

53. - « Canale lungo m. 0,58 », trovato nelle vicinanze dei muri trasversali scoperti nella parte orientale dello scavo.

54. - « Lucerna fittile, del diametro di m. 0,07, con rilievo di animale corrente », trovata nello stesso luogo. v. KÖRTE, *art. cit.*, p. 17.

55. - « Cilindro a due capocchie, lungo m. 0,08 », trovato nello stesso luogo.

56. - *Tav. XXXI d.* Piccolo cippo falliforme, vuoto all'interno, su base rotonda perforata nel lato inferiore. Argilla giallognola, con scarse tracce di colore rosso. Alt. m. 0,06.

57. - *Tav. XXX c.* Frammento di una piccola base quadrilatera, profilata. Alt. m. 0,075, largh. m. 0,14.

58. - *Tav. XXX b.* Frammento di una piccola base rotonda, profilata, vuota all'interno, con un buco rotondo nel lato inferiore. Alt. m. 0,095, diam. m. 0,11.

59. - Lucerna disadorna, verniciata in nero, a corpo tondo su piede ad anello, e a beccuccio protratto, con lati concavi e con l'estremità leggermente ricurvo; l'ansa, collocata al lato opposto al beccuccio, è rotta e mancante. Lung. m. 0,105. III-II sec. a.C. V. B. M. *Lamps*, p. XXI sg., tav. XL.

VIII. *Vari oggetti di bronzo (Tav. XXXIV).*

Oltre agli oggetti di bronzo registrati nelle relazioni del Mancini e del Körte (nn. 60-64, di cui i nn. 63 e 64 sono smarriti), si trovano tra gli oggetti provenienti dal Santuario anche quelli dei nn. 65-66, non registrati nei detti rapporti.

60. - Ago crinale, piegato, con capocchia in forma di bocciuolo, trovato nella prossimità dell'ara n. 4. Lungh. m. 0,115.

Not. Scavi, 1884, p. 419; *idem*, 1885, p. 39; KÖRTE, *art. cit.*, p. 11.

61. - Frammento di nastrino ricurvo, piegato longitudinalmente ad angolo ed ornato con una serie di losanghe incise. Largh. m. 0,07, lungh. m. 0,065. Probabilmente identico ad un « frammento semicircolare, con lieve lavoro nella parte superiore », trovato, secondo il Mancini, nella vicinanza dei muri trasversali nella parte orientale dello scavo.

Not. Scavi, 1884, p. 420.

62. - Laminetta ornata ad impressione con una serie di foglie appuntite alternate con gruppetti di tre puntini, trovata ibidem. Lungh. m. 0,075.

Not. Scavi, 1884, p. 420; *idem*, 1885, p. 39; KÖRTE, *art. cit.*, p. 11.

63. - « Frammento di fibula semplice », trovato, secondo il Mancini, nella prossimità dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 385; KÖRTE, *art. cit.*, p. 11.

64. - Pezzi di « *aes rude* », trovati in varie parti dell'area scavata.

Not. Scavi, 1884, pp. 385; 420; 421; *idem*, 1885, p. 15.

65. - L'estremità orlata di un tubetto, del diametro di m. 0,03.

66. - *Tavv.* XXXIII c - XXXIV. Laminetta di bronzo rettangolare, lung. m. 0,107, larg. m. 0,025, la quale, liberata dalle croste d'ossidazione che la coprivano, si presenta come una etichetta consimile, ma non identica, a quella che era una volta fissata sull'ara n. 4, essendo provvista di due paia di perni al lato posteriore, e portando a quello anteriore l'iscrizione etrusca. *θval veal*.

A. ANDRÉN, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 334-37.

IX. Vari oggetti di argento, ferro, vetro, osso, pietra, ecc.

Gli oggetti nn. 68-73 sono smarriti. Tra gli altri oggetti provenienti dal santuario si trovano anche quelli dei nn. 75-79, non registrati dal Mancini né dal Körte.

67. - *Tav.* XXXIV. Fibbia costituita da un filo d'argento piegato in forma di rettangolo (ora schiacciato), con due anellini fatti di simili fili attortigliati intorno all'altro filo su uno dei lati lunghi del rettangolo. Lungh. m. 0,07. Probabilmente identica ad un « gancio rotto [di argento], lungo m. 0,07, appartenente ad una cintola » (Mancini), trovato nelle vicinanze dei due muri trasversali scoperti nella parte orientale dello scavo e de-

scritto dal Gamurrini come « una lastretta di argento a filigrana, che serviva per fibbia alla cintola di cuoio ».

Not. Scavi, 1884, p. 421; *idem*, 1885, p. 39; KÖRTE, *art. cit.*, p. 11.

68. - « Grande anello ellittico, lungo m. 0,14 » (Mancini), di ferro, trovato nella parte orientale dell'area scavata.

Not. Scavi, 1884, p. 421.

69. - « Frammento policromo » di vetro (Mancini), trovato nei pressi dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 419.

70. - « Un dente di suino, rotto », (Mancini), trovato ibidem.

Not. Scavi, 1884, p. 385.

71. - « Due denti di cavallo ed uno di suino » più « un dente di suino » (Mancini), trovati nelle vicinanze dei due muri trasversali nella parte orientale dello scavo.

Not. Scavi, 1884, p. 420.

72. - « Corno di caprio » e « corno di capriolo » (Mancini), trovati nella parte orientale dello scavo.

Not. Scavi, 1884, p. 421; *idem*, 1885, p. 15.

73. - « Una conchiglia marina (diam. m. 0,04), bucata in cima, perché forse usata come amuleto » (Mancini), trovata nei pressi dell'ara n. 4.

Not. Scavi, 1884, p. 385; *idem*, 1885, p. 39.

74. - Una cote fusiforme, lung. m. 0,26, trovata nelle vicinanze dei due muri trasversali nella parte orientale dello scavo.

Not. Scavi, 1884, p. 420.

75. - Due chiodi di ferro, lungh. m. 0,135 e 0,107.

76. - Uno spiedo di ferro, piegato ad anellino in una estremità. Lungh. m. 0,485.

77. - Pezzi di un coltello di ferro.

78. - *Tav. XXXIV*. Un piccolo oggetto di piombo, rozza-
mente rettangolare e perforato forse usato come peso di rete.
Lungh. m. 0.047.

79. - Un peso (?) di basalto nero, di forma irregolarmente
tondeggiante. Diam. m. 0,145.

X. *Ceramica.*

Nei rapporti di scavo compilati dal Mancini va registrato il rinvenimento nel luogo del santuario di « due tazzine di coccio a vernice scura, rotte », trovate nella grande vasca di tufo presso l'ara n. 4, di una « urnetta rotta, di m. $0,15 \times 0,14$ » e di « frammenti di vasi aretini e della decadenza », trovati, l'una e gli altri, nella prossimità della stessa ara, di « frammenti di cocci aretini », di un « pezzo di bordo di grande ziro di coccio ordinario, con la marca incompleta ART.... », e di « frammenti di coccio dipinto, della decadenza, o di vasi aretini, uno dei quali con la marca IOPROC », tutti trovati nell'estremità orientale dell'area scavata. Secondo il Körte, vi furono trovati numerosi frammenti di ceramica, e precisamente di vasi greci a figure nere e a figure rosse (tra gli ultimi un frammento con parte di una testa barbata e l'epigrafe *καλός*, scritta nell'alfabeto pre-euclideo), poi altri frammenti di vasi di fabbricazione locale con ornamenti dipinti in nero, di vasi cosiddetti etrusco-campani, verniciati in nero e decorati con ornamenti stampigliati, ed infine, più numerosi degli altri, frammenti di vasi aretini e di vasi disadorni romani. Tutti questi frammenti, se raccolti, pare che siano smarriti.

Tra gli oggetti provenienti dal santuario si conservano invece alcuni vasi interi o quasi, e precisamente: una *kylix* italo-corinzia con anse orizzontali; due *kylikes* con anse oblique, una d'impasto nero, l'altra d'impasto rosso; una tazza d'impasto nero, su alto piede; una tazza di bucchero, senza anse e piede; un'olletta di bucchero grigio, con due anse di cui una mancante; una tazza su piede, di bucchero nero; una *oinochoe* di bucchero; una tazza rotta di bucchero, ad anse sopralzate; un piccolo piatto di argilla giallastra, un po' storto; il piede di un vaso di argilla depurata giallastra, dipinto in rosso; ed altri due piedi frammentari. Dato, però, che nessuno di questi vasi figura nelle relazioni del Mancini e del Körte, e considerata anche l'improbabilità che tutti questi

vasi avrebbero potuto sopravvivere incolumi o quasi nel santuario così gravemente devastato, si può concludere che i vasi in questione con ogni probabilità provengono non dal santuario ma dalla necropoli della Cannicella.

CONCLUSIONI

Il Gamurrini, che al tempo della scoperta del santuario della Cannicella era partigiano della teoria di C. O. Müller, considerando il colle dirupato di Orvieto come il sito di *Volsinii* « *veteres* » conquistata e spopolata dai Romani nell'anno 490-265, e che vedeva nella statuetta marmorea n. 1 un'opera d'imitazione tarda, da raffrontare « colle più belle terre cotte votive del quinto secolo di Roma », sosteneva che tutti gli oggetti rinvenuti nello scavo del santuario appartenessero al periodo tra la fine del IV sec. a.C. e la distruzione di *Volsinii* nel 265 a.C., trovando nelle due monete nn. 41 e 42, « certamente anteriori all'anno 490 », e ritrovate l'una al piano superiore, l'altra sotto il piano di riposo dell'ara n. 4, la testimonianza sicura che il santuario fosse stato distrutto in quel medesimo anno.

L'opinione del Gamurrini della vita breve del santuario è stata confutata dal Körte, che ha stabilito per primo il carattere greco-arcaico della statuetta e ha osservato che gran parte degli oggetti trovati nel santuario, ed in specie i numerosi frammenti di vasi aretini e di vasi disadorni romani, sono certamente più tardi dell'anno 265 a.C. Lo stesso Körte, però, sostenitore della teoria mülleriana, era talmente convinto che il santuario dovesse essere stato devastato in occasione della distruzione di *Volsinii*, che riguardava tutti i frammenti di epoca più tarda come testimonianze dell'esistenza sul luogo, nei tempi romani, di abitazioni profane.

Le conclusioni sia del Gamurrini sia del Körte non reggono, però, davanti ad una critica basata sull'esame accurato delle circostanze e dei trovamenti dello scavo.

La supposizione del Gamurrini, condivisa dal Körte, che le due monete nn. 41 e 42 siano state deposte subito dopo la distruzione del santuario l'una sopra, l'altra sotto la pesantissima ara n. 4, in un atto di pietà che ci darebbe la data della distruzione, è senz'altro fantasiosa. Sarebbe più ragionevole supporre che la

moneta n. 42 sia stata messa, per intenzione o per caso, sotto quest'ara, databile, come abbiamo visto, nel III-II sec. a.C., in occasione della sua erezione. Quanto all'altra moneta n. 41, non sappiamo come è andata a finire sopra l'ara; ma è incredibile che un tale oggetto, deposto sull'ara da un fedele poco dopo la distruzione del santuario, vi sia rimasto per tanti secoli di sconvolgimenti, fino al giorno della sua felice scoperta.

Per quanto concerne la presunta esistenza di abitazioni private erette sul luogo del santuario in tempo posteriore alla distruzione di esso, è da osservare che avanzi di tali abitazioni tarde, consistenti in un pavimento di marmo lunense, frammenti di tegole romane, un pezzo di una colonna scannellata di marmo e una vasca costruita in calcestruzzo, si scoprirono soltanto all'estremità est dell'area scavata, cioè in un luogo che stava probabilmente fuori del santuario vero e proprio, e che i frammenti di vasi aretini e romani si trovarono non solo in quella parte orientale dello scavo, ma anche fra gli avanzi dell'incendio intorno all'ara n. 4.

L'esame, infine, di tutti gli oggetti elencati e descritti nelle pagine precedenti, oggetti attribuibili parte al tempo dell'arte arcaica, come la statuetta di marmo n. 1, la mano di calcare n. 2, le antefisse fittili n. 10, gli idoletti di bronzo nn. 37-39, la figurina pure di bronzo n. 40 e i frammenti di vasi greci a figure nere, parte alle epoche dell'arte classica e di quella ellenistico-romana, come la figura frontonale fittile n. 11 e la maggioranza delle altre terrecotte architettoniche e votive, l'ara n. 4, le monete nn. 41-47 e i frammenti di vasi etrusco-campani, di vasi aretini e di vasi disadorni romani, ci permette di concludere che il culto praticato nel santuario si è mantenuto vivo almeno dall'ultimo decennio del VI sec. fino al II sec. e probabilmente anche nel I sec. a.C., ossia, come è naturale, durante tutti i secoli nei quali si è continuato a seppellire i morti nella necropoli estendentesi tutt'intorno.

Oggi, per altro, il nostro concetto della sorte di una città etrusca conquistata, devastata e persino spopolata dai Romani, e delle vicende dei santuari situati dentro o fuori di una tale città, deve essere molto modificato, da che le scoperte archeologiche ed epigrafiche ci hanno mostrato che, anche dopo le catastrofi incontrate da Veii e da Falerii, queste città non furono completamente abbandonate, e che certi loro santuari furono mante-

nuti, richiamando intorno a sé non solo il personale addetto al culto, ma probabilmente col tempo anche altri residenti (6).

Nel caso attuale, dunque, sia che si voglia sostenere che la città etrusca estendentesi una volta, con la sua cinta muraria del IV sec. a.C. circondata da necropoli risalenti alla fine del VII sec. a.C., sulle colline al disopra dell'odierna Bolsena fosse l'antica *Velsna*, ristretta dopo il 265 a.C. alla parte più bassa della città, ove fu costruita la *Volsinii* romana, sia che si ritenga che il colle dominatore e scosceso di Orvieto, tuttora incomparabilmente più ricca di Bolsena di cimeli etruschi, fosse il luogo della primitiva *Velsna*, il cui nome con gli abitanti sarebbe stato trasferito dopo il 265 a.C. alla città etrusca già esistente in posizione meno munita sopra il lago di Bolsena (7), si può asserire che la distruzione definitiva e il cessare del culto del santuario della Cannicella non dipendevano dalla sorte della città sulla roccia soprastante. Il tempo dell'incendio che definitivamente distrusse il santuario non si può stabilire con esattezza, ma è probabile che avvenisse nei primi decenni dell'epoca imperiale, data la mancanza nell'area sacra di doni votivi certamente attribuibili ad età posteriore; la presenza nell'area di un asse imperiale (n. 48) probabilmente non era meno casuale di quella della monetina di Siena dell'anno 1511 (n. 49).

Durante la sua esistenza plurisecolare il santuario, come è naturale, deve avere attraversato varie fasi di costruzione, rifacimenti, modifiche ed ampliamenti, fasi che però, per le ragioni già inizialmente indicate restano per noi solo in parte distinguibili.

Il rinvenimento dell'idoletto primitivo di bronzo n. 37, attribuibile, a quel che pare, ad un tempo difficilmente precisabile nel VI sec. a.C., ci attesta l'esistenza del santuario, in forma probabilmente molto semplice, già nel secolo indicato.

Il grande muro di sostegno, la cui erezione probabilmente

(6) Per la continuazione del culto di Minerva a Veio dopo il 396 a.C., attestata da un vasetto del III sec. a.C. con l'epigrafe di L. Tolumnio, v. M. SANTANGELO, in *Rend. Lincei*, ser. VIII, III, 1948, p. 454 sgg. Per la sopravvivenza dei culti a Falerii dopo il 241 a.C., v. ANDRÉN, *Arch. Terr.*, cit., p. 80 sgg.

(7) Per la questione del nome etrusco di Orvieto e per la discussione sulla ubicazione primitiva di *Volsinii*, v. l'ottimo riassunto presentato da M. BIZZARRI, s. v. *Orvieto*, in *EAA* V, 1963. Sugli avanzi di un muro etrusco di difesa venuti in luce ad Orvieto nel 1964, e sull'importanza di questa scoperta per il problema, v. M. BIZZARRI, *Una importante scoperta per l'antica topografia di Orvieto*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Orvietano* XIX-XX, 1963-1964.

faceva parte del terrazzamento della necropoli, e la cui costruzione con blocchi ben squadri di lunghezze differenti, allineati a file orizzontali di altezze diverse, si riscontra anche nelle tombe a camera sia della necropoli della Cannicella (8), sia in quella del Crocifisso del Tufo (9), può essere assegnato, in base a questi confronti, alla medesima età di queste tombe, cioè alla seconda metà del VI sec. a.C.

L'ultima parte del muro di sostegno verso ovest, e i muri che formavano con essa un ambiente di pianta irregolarmente quadrilatera, si debbono certamente considerare, come fu giustamente rilevato dal Körte, a causa della loro costruzione meno accurata, come aggiunte o rifacimenti attuati fuori del recinto del santuario.

Il pavimento di questo recinto, costituito da uno strato di rozzi blocchi di tufo coperto con argilla pestata ed estendentesi, secondo l'osservazione del Körte, anche sotto il muro di sostegno, deve essere stato fatto ad un tempo non precisabile prima della costruzione del muro, ossia nel VI sec. a.C.

Verso la fine del medesimo secolo venne dedicata la statuetta marmorea n. 1, raffigurante la dea venerata nel santuario. La presenza nel vertice della statuetta di un buco probabilmente fatto per reggere un menisco di metallo costituente forse, secondo alcuni, una protezione contro gli uccelli, potrebbe portarci a credere che il simulacro fosse stato collocato all'aperto. Dato, però, che sia la forma che lo scopo di questo menisco sono a noi sconosciuti (10), e considerando la preziosità della statuetta, eseguita da uno scultore greco in marmo importato dall'Egeo, e riccamente ornata con gioielli probabilmente di oro, è più ragionevole supporre che il simulacro fosse già dal principio collocato in un edificio sacro.

Il rinvenimento insieme, nei primi giorni dello scavo del santuario, della grande vasca di tufo con accanto una vasca minore, e dell'ara di trachite n. 4 con accanto la statuetta marmorea, più l'ammassamento di terrecotte architettoniche e di figurine vo-

(8) V. F. MESSERSCHMIDT, in *St. Etr.* III, 1929, p. 525 sgg., tav. LX.

(9) V. U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, 1936, tavv. VIII-XIII.

(10) Per le forme e per le supposte destinazioni dei menischi, v. C. DRAGO, s. v. *Menisco*, in *Encicl. Ital.* XXII, 1934; ANDRÉ, *Arch. Terr.*, cit., p. CXXVII e nota 5.

tive di bronzo e di terracotta, trovate tutt'intorno tra i resti di un incendio, davano al Gamurrini l'idea, condivisa dal Mancini, che fosse esistito nel sito medesimo un edificio sacro, non nella forma di un vero tempio, dato che non sussistevano indizi « né della cella, né del pronao, né di altro », ma in quella di « un sacrario od edicola » che, accostata al muro di sostegno ed ornata con le terrecotte architettoniche, avrebbe racchiuso, come simulacro di culto, la statuetta preziosa.

Contro questa opinione il Körte obiettò che la mancanza assoluta di avanzi nemmeno delle fondamenta di un tale sacrario, la presenza del canale corrente lungo il muro di sostegno, evidentemente all'aria aperta, le dimensioni della base n. 6, troppo grande per una colonna di un edificio, la cui altezza era limitata da quella del detto muro, alto al massimo m. 2,50, e il numero e la diversità delle antefisse ritrovate, troppo grandi l'uno e l'altra perché potessero essere state collocate insieme sopra le gronde di un tale edificio, dovessero portare alla conclusione che il santuario fosse stato un'area sacra all'aperto, senza alcun edificio di sorta, che il simulacro della dea fosse stato protetto solo da una edicola di legno ornata, se mai, con poche terrecotte di piccole dimensioni, e che la maggioranza delle antefisse avesse servito come doni votivi, come sarebbe stato il caso di certe antefisse trovate nella necropoli di Capua.

Gli argomenti del Körte sono in sé giustissimi, ma le conclusioni che ne trasse risultano non di meno sbagliate. La mancanza di resti di fondamenta di pietra, necessarie anche per un edificio molto piccolo e di legno, e la presenza del canale d'acqua indicato, o meglio, dei due canali d'acqua, escludono, è vero, che un edificio, grande o piccolo, fosse stato eretto in questa parte del santuario, ma non permettono di concludere che il santuario fosse privo di ogni edificio sacro. Non è necessario, poi, che la altezza del muro di sostegno debba aver limitato quella di un edificio accostato ad esso, perché il muro posteriore di un tale edificio potrebbe benissimo poggiare sul muro di sostegno in modo che l'edificio si alzasse sopra di esso. Per quanto riguarda la quantità e la diversità delle antefisse, che rendessero impossibile la loro collocazione insieme sullo stesso tetto, e il preteso uso di loro come doni votivi, il Körte evidentemente ignorava o trascurava certi fatti, e cioè: che appunto la diversità di forma e di età che ci mostrano queste antefisse attesta che esse non

erano mai collocate insieme sul tetto ma appartenevano a diverse serie di decorazione fittile, fatte l'una a sostituzione dell'altra, come accadeva sempre nei templi etruschi; e che la supposizione che fossero usate come doni votivi, basata soltanto sull'osservazione di F. von Duhn che nella necropoli di Capua furono trovate antefisse « in sì gran quantità da non potersi credere che stessero in relazione architettonica col tempio » (11), va confutata dal fatto che nella medesima necropoli furono rinvenute non solo antefisse ma anche tegole di gronda e lastre di rivestimento appartenenti a diversi edifici sacri e manifestamente non adatte ad essere usate come doni votivi (12).

Le antefisse e le altre terrecotte architettoniche rinvenute intorno all'ara n. 4 attestano dunque senza equivoco l'esistenza in tempo antico di un edificio sacro decorato con queste terrecotte, ma situato in qualche altro posto dentro l'area sacra, come dimostrano le ragioni già citate ed inoltre il fatto che le terrecotte in questione non davano l'impressione di essere cadute dall'alto ma, secondo il Gamurrini, di essere « accomodate intorno all'ara ed alla statuetta marmorea », insieme ai doni votivi trovati, in « un atto di pietà dopo lo estermínio ».

Le terrecotte architettoniche del santuario dimostrano, inoltre, che l'edificio sacro deve essere stato un vero tempietto, risalente, come lo provano le antefisse tardo-arcaiche n. 10, alla fine del VI o al principio del V sec. a.C., ed ornato, verso la fine di quest'ultimo secolo, con figure frontonali eseguite in uno stile derivato da quello delle sculture partenoniche (n. 11), e nei secoli seguenti, con nuove antefisse, lastre ecc., che sostituivano elementi fittili logorati o rotti.

Esclusa la possibilità che questo tempietto fosse situato sul luogo delle due vasche e dell'ara n. 4, dobbiamo cercarne il posto più verso oriente, e precisamente ove i due muri trasversali aderenti al muro di sostegno formavano con esso un ambiente rettangolare largo m. 5 circa, il quale a chi guarda le piante del santuario pare che potesse segnare appunto gli avanzi del tempietto richiesto. Il Mancini e il Gamurrini, però, intestatisi nell'idea che il tempietto o l'edicola fosse situata ove

(11) F. VON DUHN, in *Bull. Inst.*, 1876, p. 188.

(12) V. H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, 1912, p. 18 sg.; J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue pre-romaine*, 1942, p. 330 sgg.

scoprirono l'ara, la statuetta marmorea, le vasche e l'ammasso di terrecotte architettoniche e di doni votivi, trascurarono purtroppo questi due muri, che sono indicati sulla pianta del Mancini solo con due strisce tratteggiate, e su quella del Cozza in maniera ancora più schematica. Il Körte, però, ci dà l'informazione che i due muri erano costruiti in una maniera affine a quella della fabbrica annessa all'estremità occidentale del muro di sostegno e non stavano in legame con quest'ultimo, per cui essi, secondo il dotto tedesco, dovrebbero essere aggiunti in età più tarda e non potrebbero appartenere ad un edificio sacro.

L'informazione del Körte è di grande valore, perché dimostra che i due muri erano probabilmente costruiti con blocchi in parte irregolarmente angolati, in parte rozzamente squadrati, e disposti in maniera irregolare, in modo da rassomigliare a quelli del tempio etrusco scoperto sul Poggio Casetta a Bolsena (13). Questo tempio, una volta considerato, ma a torto, di essere costruito in età arcaica, probabilmente non è più antico del III sec. a.C. (14).

I due muri trasversali scoperti nella parte orientale del santuario si debbono dunque considerare, a ragione delle somiglianze citate, come costruiti in età più tarda di quella della parte regolarmente assestata del muro di sostegno, probabilmente nel III sec. a.C., ma di ciò non segue, come volle il Körte, che non potessero essere avanzi del tempietto del santuario. Infatti, vi erano anche altri indizi che possono parlare in favore dell'opinione qui avanzata, in primo luogo il ritrovamento nella prossimità dei due muri di tre antefisse e di frammenti di altre due (cfr. p. 58 e n. 14), poi anche il fatto che i resti dell'incendio si trovarono non solo intorno all'ara n. 4, ma in grande quantità anche nelle vicinanze dei due muri trasversali, ove davano al Gamurrini l'impressione « come che fosse disteso sopra un largo lenzuolo funerario », segno che i muri in questione appartenevano ad un edificio costruito per gran parte in legno, come lo erano appunto i templi etruschi.

(13) V. R. BLOCH, *Volsinies étrusque et romaine*, in *Mél.* LXII, 1950, p. 53 sgg.; fig. 13; G. MAETZKE, *Il nuovo tempio tuscanico di Fiesole*, in *St. Etr.* XXIV, 1955-56, p. 252, nota 61; A. ANDRÉN, *Origine e formazione dell'architettura templare etrusco-italica*, in *Rend. Pont. Acc.* XXXII, 1959-60, p. 24 sgg., fig. 3.

(14) V. G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi alla luce delle recenti scoperte*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 200, nota 19.

Se i due muri trasversali, come pare ragionevole, erano gli avanzi del tempietto del santuario, debbono avere appartenuto ad una fase di ricostruzione dell'edificio, preceduta da almeno due altre fasi edilizie, come si desume dalla scoperta delle antefisse arcaiche n. 10 e della figura frontonale di stile partenonico n. 11. In occasione dei successivi rinnovamenti interi o parziali della decorazione fittile del tempietto, e dello sgombrò di oggetti votivi ammassatisi in esso, pare che i pezzi più o meno danneggiati della decorazione architettonica e i doni votivi sgombrati siano stati depositati presso l'ara di trachite n. 4. Su molte altre cose che riguardano il supposto tempietto non è possibile fare neanche delle congetture, e cioè: se le basi o are nn. 5-9, non conservate, appartenessero o meno al tempietto, se nell'interno di esso vi fossero tracce di muri divisorii, se il pozzo scoperto all'estremità sud del muro trasversale ovest avesse avuto funzione sacrale o meno, se i muri aderenti al lato ovest dell'edificio fossero quelli di un recinto sacro o di un ambiente coperto, e se essi fossero aggiunti al tempo della ricostruzione del tempietto o in età più tarda. In ogni caso, quest'edificio sacro era probabilmente molto semplice, come il tempietto votivo fittile n. 30, che è forse una imitazione del vero tempietto.

In questo tempietto, durante tutte le fasi di restauro e di trasformazione che abbia subito, dovrebbe essere stata custodita la preziosa statuetta marmorea della dea ignuda, collocata forse sulla cosiddetta ara n. 5, alta m. 0,68, mentre la grande statua di calcare, alla quale apparteneva la mano n. 2, a causa delle sue dimensioni era probabilmente eretta sulla terrazza fuori del tempietto. Resta oscuro se i due simulacri siano stati rotti e restaurati al tempo della distruzione e della ricostruzione dell'edificio avvenute presumibilmente nel III sec. a.C., o se i danni e le riparazioni abbiano avuto luogo in un tempo anteriore, o fors'anche posteriore. Certo è che si continuava a venerare in questa area sacra situata in mezzo alla vasta necropoli, dal VI sec. a.C. sino alla definitiva distruzione del santuario avvenuta forse non prima del I sec. d.C., una dea dell'amore e della procreazione, raffigurata nella statuetta marmorea nuda, probabilmente, data la scarsa possibilità che si venerassero nel piccolo santuario due divinità, anche nella grande statua di calcare e nelle figurine fittili di donne nude nn. 26 e 35, forse anche nel frontone del tempietto insieme alla figura femminile ammantata e sedente n. 11, che deve avere

appartenuto ad una scena figurata di carattere mitologico. Questa dea, il cui nome si presenta forse nella formula genitivale dell'epigrafe n. 66 (Thva, Tva = « la Generatrice »?), era dunque una divinità paragonabile alla Venere Libitina o Lubitina dei Romani, che era forse di origine etrusca (16), alla Ἀφροδίτη τυμβωρύχος, la « spogliatrice delle tombe » degli Argivi e dei Laconi (17), e alla Ἀφροδίτη ἐπιτυμβία a Delfi (18): una divinità cioè che fra le tombe dei morti simboleggiava le forze della vita.

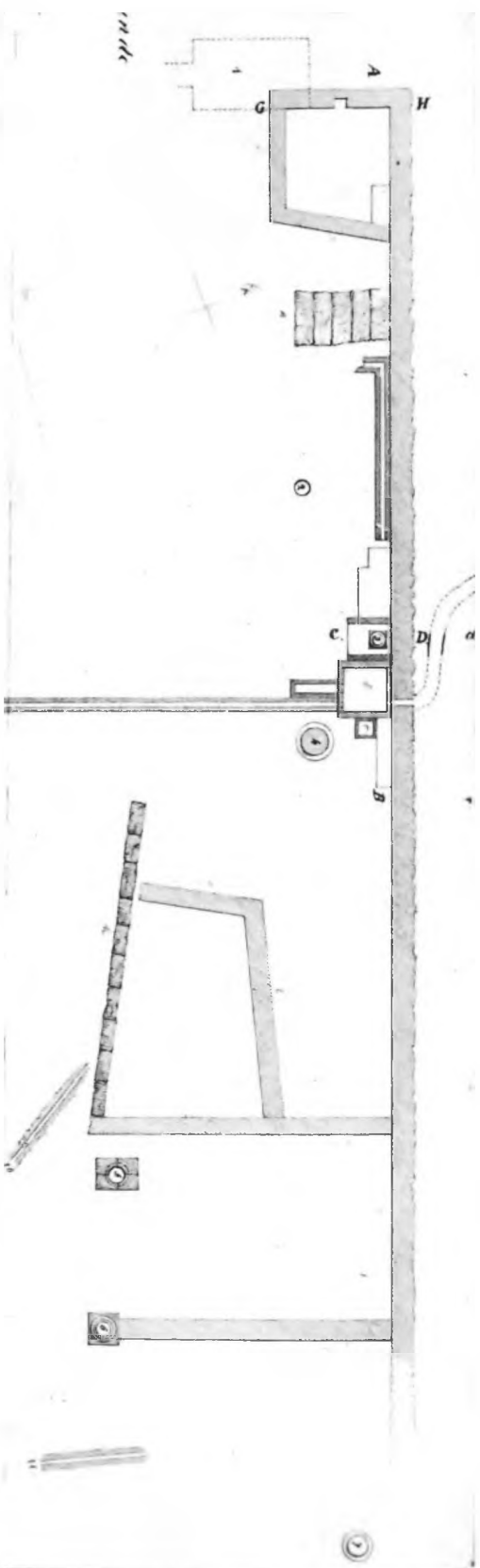
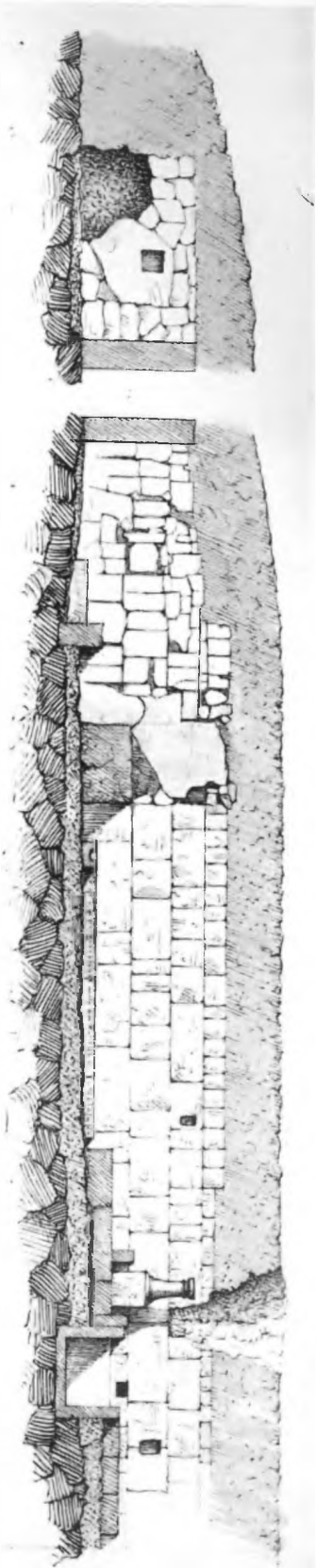
ARVID ANDRÉN

(15) VARRO, *L. L.*, VI, 47; DION. HAL., IV, 15. Per la Libitina e la Venere Libentina o Lubentina, v. K. LATTE, *Röm. Religionsgeschichte*, 1960, pp. 138 sg.; 185, nota 2.

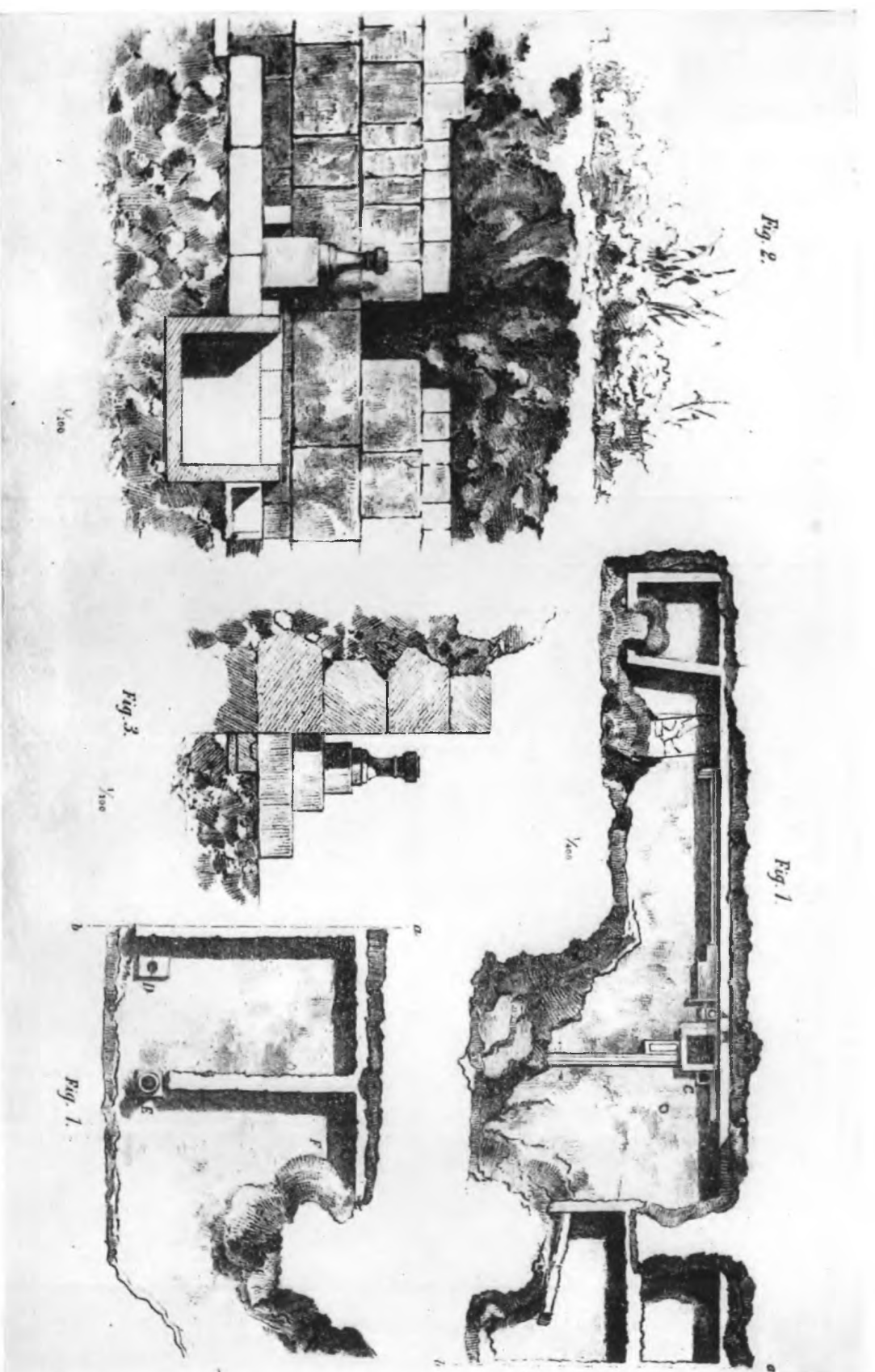
(16) V. ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym. langue latine*, s. v. *Libitina*; R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste* (*Bibl. Écoles Franç. Ath.-Rome*, n. 178), 1954, p. 167.

(17) CLEM. ALEX., *Protr.*, II, p. 33 P.

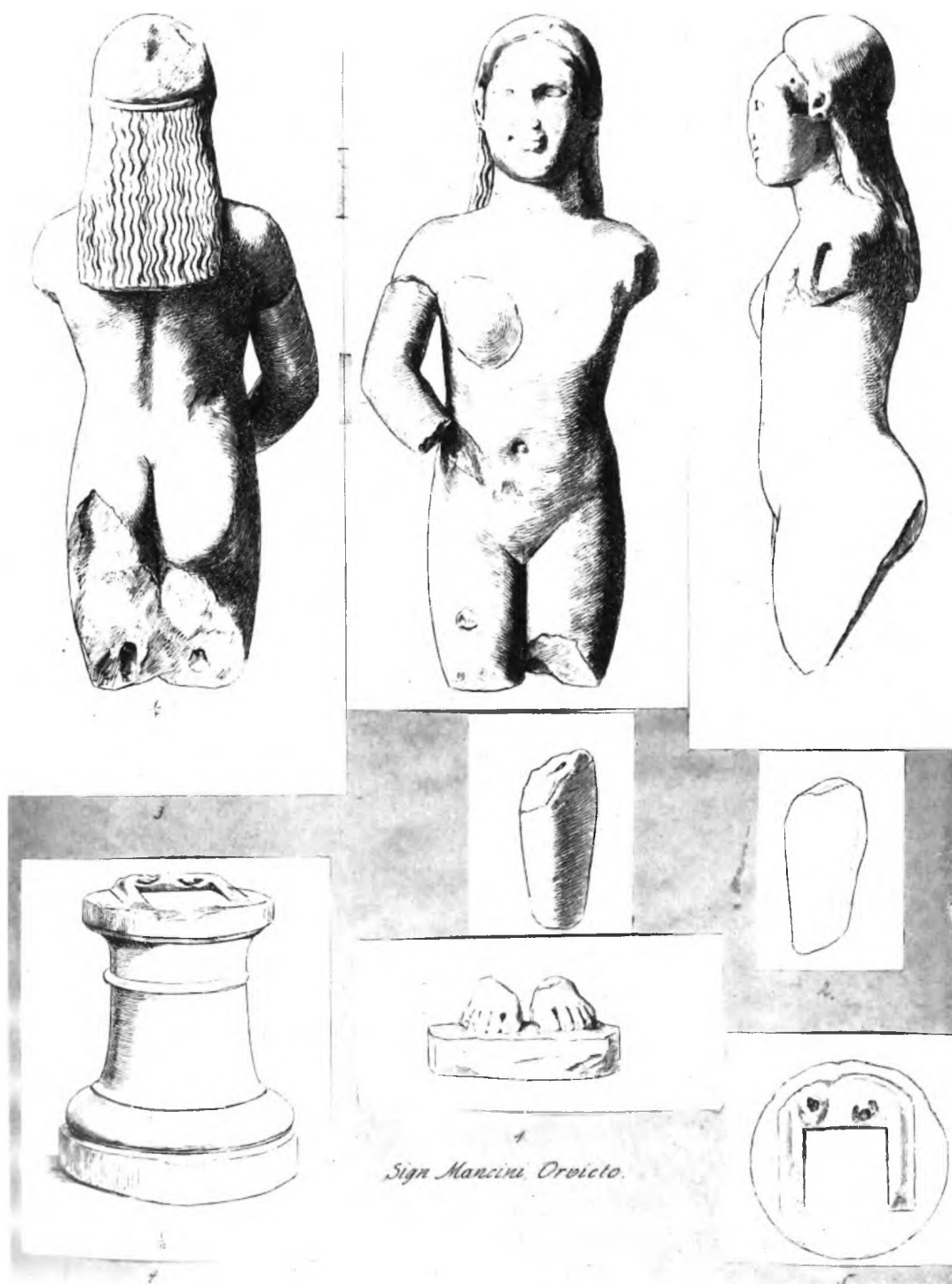
(18) PLUT., *Quaest. Rom.*, 23.



Orvieto. Santuario della Cunicella. Alzato della parte ovest del muro di sostegno e pianta del santuario. Riprodotti dai disegni originali di R. Mancini conservati nell'Istituto Archeologico Germanico a Roma.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Disegni di A. Cozza. Da *Not. Scavi*, 1885.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Statuetta marmorea di dea ignuda (n. 1) e ara di trachite (n. 4). Riprodotte dai disegni originali di R. Mancini conservati nell'Istituto Archeologico Germanico a Roma.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Statuetta marmorea di dea ignuda (n. 1). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Statuetta marmorea di dea ignuda (n. 1). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Statuetta marmorea di dea ignuda (n. 1).
Fot. Istituto Archeologico Germanico a Roma.



a) Orvieto. Santuario della Cannicella. Grande mano di calcare (n. 2). Fot. J. Felbermeyer.



b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Parte superiore dell'ara n. 4. Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Ara di trachite (n. 4). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Antefissa fittile (n. 10). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Figura frontonale di terracotta (n. 11). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Maschera gorgonica di terracotta (n. 12). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Antefissa fittile (n. 14). Fot. J. Felbermeyer.



Orvieto. Santuario della Cannicella. Antefissa fittile (n. 15). Fot. J. Felbermeyer.



a) Orvieto. Santuario della Cannicella. Frammento di lastra di rivestimento (n. 20). Fot. A. Andrén.



b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Frammento di lastra con testine bacchiche (n. 21). Fot. J. Felbermeyer.



c) Orvieto. Santuario della Cannicella. Maschera di un Pane (n. 23). Fot. J. Felbermeyer.



a-b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Testina femminile di terracotta (n. 22).
Fot. J. Felbermeyer.



c) Orvieto. Santuario della Cannicella. Testa di
Sairo di terracotta (n. 33). Fot. J. Felbermeyer.



d) Orvieto. Santuario della Cannicella. Testa fem-
minile di terracotta (n. 24). Fot. J. Felbermeyer.



a-b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Figurina di donna drappeggiata (n. 27).
Fot. J. Felbermeyer.



c-d) Orvieto. Santuario della Cannicella. Torsetto fittile di Ercole (n. 29). Fot. J. Felbermeyer.



a) Orvieto. Santuario della Cannicella. Tempietto votivo di terracotta (n. 30). Fot. J. Felbermeyer.



b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Frammento di base fittile (n. 38). Fot. J. Felbermeyer.



c) Orvieto. Santuario della Cannicella. Frammento di base fittile (n. 57). Fot. J. Felbermeyer.



a-b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Frammento di figurina fittile (n. 35).
Fot. J. Felbermeyer.



c) Orvieto. Santuario della Cannicella. Organi sessuali maschili in terracotta (n. 31).
Fot. J. Felbermeyer.



d) Orvieto. Santuario della Cannicella. Cippetto falliforme di terracotta (n. 56).
Fot. J. Felbermeyer.



a) Orvieto, Santuario della Cannicella. Idoletto di bronzo (n. 37). Fot. J. Felbermeyer.



b) Orvieto, Santuario della Cannicella. Figurina di bronzo (n. 38). Fot. J. Felbermeyer.



c) Orvieto, Santuario della Cannicella. Figurina di bronzo (n. 39). Fot. J. Felbermeyer.



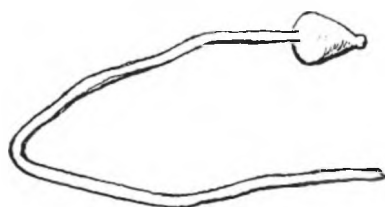
d) Orvieto, Santuario della Cannicella. Figurina bronzea di Ercole (n. 40). Fot. J. Felbermeyer.



a-b) Orvieto. Santuario della Cannicella. Triente romano (n. 41). Fot. J. Sehlin.



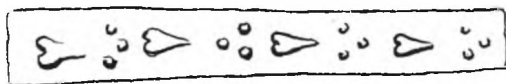
c) Orvieto. Santuario della Cannicella. Laminetta di bronzo con iscrizione etrusca (n. 66).
Fot. M. Bizzarri.



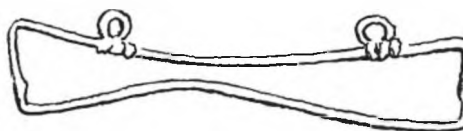
60



61



62



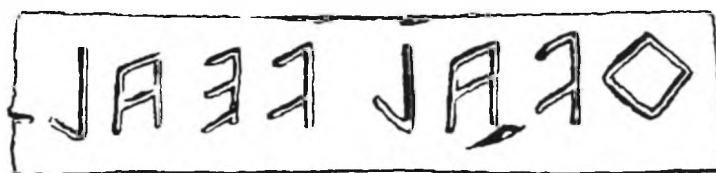
67



50



78



66

Orvieto, Santuario della Cannicella. Ago crinale di bronzo (n. 60). Nastrino di bronzo ornato ad incisione (n. 61). Laminetta di bronzo ornata ad impressione (n. 62). Fibbia d'argento (n. 67). Fuseruola d'impasto (n. 50). Peso di rete (?) di piombo (n. 78). Laminetta di bronzo con iscrizione etrusca (n. 66). Disegni dell'A.